

DISSERTAZIONI TRE
DELL' ABATE
PASQUALE AMATI
SAVIGNANESE
SOPRA ALCUNE LETTERE
DEL SIGNOR DOTTOR BIANCHI
DI RIMINI
E SOPRA LA MODERNA
ISCRIZION SAVIGNANESE
E I L
RUBICON DEGLI ANTICHI.



IN FAENZA MDCCLXI.

PRESSO L' ARCHI Impress. Camerale, e del S. Uf.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Handwritten text, mostly illegible due to fading. Some words like "The" and "and" are visible.

Handwritten text, mostly illegible. A large number "21" is visible on the right side of the block.



DISSERTAZIONE PRIMA

Semper ego auditor tantum? Nunquamne reponam?
Juvenalis Satyra prima.

FUONO gli antichi nostri Italiani e di valor di guerra e di prodezza d'ingegno ricolmi in guisa, che mercè di quello distesero l'Impero loro per sino agli ultimi confini del conosciuto Mondo, e mercè di questo la stessa dottissima e abilissima Grecia in tutte l'Arti e le Scienze felicemente uguagliarono. Ma ora son passati que' buoni tempi, e per la fatal inconstanza delle umane cose vedesi presso che estinta in gran parte d'Italia la gloria dell'Armi. Questo svantaggio però, che a noi è provenuto da tanti cangiamenti de' pubblici affari, pare, che riceva un equivalente compenso dal ristorir, che qui fanno più di prima gli studj dell'Arti, e delle Scienze fin dal secolo decimoquinto, nel quale noi ne fummo i primi ristoratori, e i maestri a tutta l'Europa. Mentre siccome avviene, che ciascuno pensi a rendersi esercitato in ciò, che crede più confacente a' suoi privati o pubblici vantaggi, quindi è, che per queste ragioni gli antichi Italiani agli esercizj del corpo, e al maneggiar dell'armi eran quasi sempre rivolti, e noi Successori loro nello esercitare lo spirito, investigando le verità non ancor note, ci vediamo spesso volentieramente occupati. Dalla qual nostra inclinazione vedonsi tratto tratto insorgere per soli pareri scientifici picciole guerre di spirito fra le scienziate persone, e a guerre di simil sorta veggonsi anco succedere le loro sconfitte, e le vittorie loro. L'una e l'altra delle quali, si voglia, o non si voglia, presso il solo consenso del Pubblico letterato sono

Io sono riposte per modo, che non da altri, che da quello stesso let-
 terato Pubblico solamente si possono concedere. Che se a un qual-
 cuno per avventura sembrasse spiacente e dura questa tal condizione,
 onde a vittorie di simil sorta giunger si possa, debbesi anco d'altra
 parte riflettere, che tanto più gloriola tal vittoria riesce, quanto che
 il vincitore deve riputare tutta sua propria la detta gloria, siccome
 proveniente dai soli lumi del suo ingegno, e dal solo sapere di sua
 mente, nè è tenuto farne parte nè al valor degli amici e compa-
 gni, nè alle circostanze de' tempi o de' luoghi, nè all' onnipotente pe-
 cunia, nè finalmente all'imperiosa fortuna, come nelle vittorie, che
 coll'armi si acquistano, il più delle volte succede. Or da questa me-
 desima inclinazione, ch'io diceva dominante negli spiriti de' moder-
 ni Italiani, io non mi sento oggimai esente. E poichè il chiarissi-
 mo Signor Dottor Giovanni Bianchi di Rimini vi ha dato eccitamen-
 to con due sue lettere pubblicate in Venezia sui fogli del Marfini
 nell'Ottobre dell'anno passato, ove con poca fortuna malmena la
 moderna Lapide eretta da' miei Savignanesi, nella quale han fatto
 monumento alla Restaurazione del loro superbo romano Ponte, e li-
 beramente hanno appellato Rubicone il loro Fiume, io imprenderò
 per ora a dimostrare, di quante inutili cose Egli abbia ricolti i suoi
 Scritti, ogni volta che sopra l'Iscrizione Savignanesi, e sopra l'appel-
 lazione di Rubicone data in essa al Fiume di Savignano ha preteso
 di profferire sentenza. Ma per non lasciare addietro veruna cosa da
 Lui scritta in quelle Marfiniane Lettere su tale proposito, farò for-
 za, ch'io mi faccia ancora ad esaminare altre due sue lettere da Lui
 pubblicate ~~in Roma~~ sin dall'anno 1750. sopra la Lapide del Piscia-
 tello, e sopra il Rubicon degli Antichi, facendo vedere, con quanta
 inavvertenza si sia egli diportato nel giudizio dato in prima sulla La-
 pide del Pisciatello, indi sulla questione del Rubicone, e finalmente
 sulla moderna Iscrizione del nostro Fiume, confermando nel medesi-
 mo tempo la falsità della prima con nuovi argomenti, decidendo la
 seconda coll'istesse ragioni de' Riminesi, e de' Cesenati a prò del no-
 stro Fiume, e vendicando la terza da quell'altre opposizioni, che in-
 giustamente da Lui le sono state avanzate contro. Per cagion dell'
 ordine adunque comincerò in questa prima mia Lettera a discorrere
 sopra la prima sua Lettera stampata nell'anno 1750, nella quale egli
 pensò di avere con sue nuove ragioni convinto il pubblico della fal-
 sità della pretesa romana Legge, che i Cesenati innalzarono due te-
 coli sono sulle sponde del loro Fiume Pisciatello.

II. **I** Ncomincia adunque a dire il Signor Dott. Bianchi in quella sua prima lettera, che, „ sopra di quella Iscrizione mi pia- „ ce di farvi alcune mie nuove Annotazioni, acciocchè vieppiù „ conosciate la sua falsità e impostura ec. Questa Iscrizione ben- „ ché giudicata falsa dall' Agostini nel Dialogo XI., e benché per „ falsa l'abbia tenuta il Cluverio nel Libro I. Cap. XVIII. dell'I- „ talia antica, e benché tra le false e supposte l'abbia riposta il „ Grutero, Autori tutti e tre come vedete gravissimi, ec. Benché „ dunque tale sia questa Iscrizione, e benché tale sia il giudizio, che „ ne danno le Persone erudite, pure i Cefenati generalmente non „ s' acquietano, e insieme col Braschi loro ultimo Scrittore in „ prò del Pisciatello dicono, che sono state addotte finora sola- „ mente parole di disprezzo da mentovati Autori contro quella „ Iscrizione, ma che niuno mai per anche ha portate sode ragioni, „ che convincano quell' Iscrizione essere veramente supposta e falsa „ ec. Tentiamo adunque adducendo varie ragioni generali e partico- „ lari di convincere queste persone, e di mettere in vista appresso d' „ ognuno la falsità di questa cosa. „

D Unque perchè i Cefenati dicono, che il Cluverio, e l' Agostini hanno addotte finora solamente parole di disprezzo, e che niun Autore mai per anche ha portate sode ragioni contro di questa Lapide, vuole il Signor Dottor Bianchi addurre varie ragioni generali e particolari, e portare alcune nuove sue annotazioni per convincere tutti, e mettere in vista appresso d' ognuno la falsità di questa Iscrizione? Ben fa: Siccome le false cose in questo illuminato secolo non sembrano più di stagione, così ancora le antiche Iscrizioni scoperte a pocorise mercè di una savia Critica vanno pubblicamente screditate e derise. Ma egli tratti la bisogna ex professo, ma egli adopri una Critica, che abbia le due qualità d' esser sua, e d' esser vera, ma in somma ci attenga la promessa di convincere tutti, di addurre ragioni generali, ragioni particolari, annotazioni sue, annotazioni nuove.

III. „ Questa Iscrizione mi è stata copiata fedelmente dal Signor „ Abate Giampaolo Giovenardi, ed io in persona l' ho riscontrata „ sull' Originale stesso di marmo. „

6
 IVSSV MANDATVVE ~ P ~ R ~ COS ~
 IMP ~ MILI ~ TYRO ~ COMLITO ~
 MANIPVLARIEVE ~ CENT ~ TV ~ R
 MAEVE ~ LEGIONARI ~ ARMAT ~
 QVISQVIS ES HIC SISTITO ~ VE
 XILLVM SINITO ~ NEC CITRA ~
 HVNC AMNEM RVBICONEM
 SIGNA ~ ARMA ~ DVCTVM CO
 MEATVM ~ EXERCITVMVE ~ TR
 ADVCITO ~ SI QVIS HVIVSCE
 IVSSIONIS ERGO ~ ADVERSVS
 IERIT FECERITVE ~ ADIVDICAT
 VS ESTO HOSTIS ~ P ~ R ~ AC SI CO
 NTRA PATRIAM ARMA TVLER
 ~ SACROS ~ QVE ~ PENATES E PEN
 TRALIBUS ASPORTAVERIT SA
 NCTIO PLEBISCI ~ SENATUS
 VE CONSVLTI VLTRA HOS FI
 NES ARMA PROFERRE LICEAT
 NEMINI
 S ~ P ~ Q ~ R ~

Il Signor Abate Giampaolo Giovenardi non ha fedelmente copiata;
 ed egli stesso ha mal rincontrata l' Iscrizione. Male, quando la co-
 sa comincia con disattenzione. Ecco la medesima Iscrizione esatta-
 mente da me scorsa, e tutta tutta toccata da me coll' istesse mani.
 IVSSV,

IVSSV MANDATVVE S P S R S COS
 IMP S MILI S TYRO S COMILITO S
 MANIPVLARIEVE S CENT S TVA
 MAEVE S LEGIONARIE ARMAT S
 QVISQVIS ES HIC SISTITO S VE
 XILLVM SINITO S NEC CITRA S
 HVNC AMNEM RUBICONEM
 SIGNA S ARMA S DVCTVM CO
 MEATVM S EXERCITVMVE TR
 ADVCITO S SI QVIS HVIVSCE
 IVSSIONIS ERGO S ADVERSVS
 IERIT FECERITVE S ADIVDICAT
 VS ESTO HOSTIS S P S R S AC SI CO S
 NTRA PATRIAM ARMA TVLER
 IT S SACROS S Q S PENATES E PEN
 TRALIBVS ASPORTAVERIT SA
 NCTIO PLEBISCI S SENATUS
 VE CONSULTI VLTRA HOS FI
 NES ARMA PROFERRE LICEAT
 NEMINI

S S P S Q S R S

Ognuno ben vede, che la differenza consiste, che nella copia del Signor
 Dottor Bianchi si vede scritto *Comlito* in cambio di *Comilito*; *Tuler* in
 cambio di *Tulerit*, *que* in cambio di *q.*, e di più che i punti in essa
 non van bene, nè per la figura, nè pel numero, nè pel sito. Ma di
 questo più a basso.

IV. La

IV. „ La prima ragione generale, che si può addurre contro di „ questa Iscrizione, la quale anche è accennata in parte dall' Ago- „ stini, è, che essa contiene un divieto superfluo, perciocchè era „ superfluo, che la Repubblica romana avesse posto un tal divie- „ to o editto alle ripe del vero Rubicone, per trattenere, che il „ Proconsole delle Gallie, o altro Governatore o Generale che fosse „ non trapassasse armato i termini della sua Provincia. Questa è u- „ na cosa, che s' intendeva da se, e che s' intende anche presente- „ mente da ognuno, che i Rettori delle Provincie debbono stare „ dentro de' loro confini, benchè a questi confini non sieno posti so- „ miglianti Divieti o Editti. Così veggiamo i Legati o siano i Ret- „ tori o Correttori, come gli Antichi dicevano delle presenti no- „ stre Provincie, i quali da alcuni sono stati allomigliati ai Procon- „ soli antichi Romani, non esercitare la loro giurisdizione, che „ dentro la loro Provincia, nè far mai passare soldati o altra gen- „ te armata nelle Provincie vicine senza un'ordine preciso di Roma. „

Dunque questa è la prima ragione, che dal dotto Signor Dottor Bianchi si viene ad addurre contro di questa Iscrizione, e che si con- fessa accennata in parte dall' Agostini. Mi si permetta per la prima volta di portar qui le parole medesime dell' Agostini nel Dialogo undecimo, acciocchè io possa dar la sua parte, e il valore della sua parte a ciascuno. = *Jam a veritate abhorret hac Jussio, ut ei conciliari nequeat. Atqui inanis erat; quibuslibet enim innotuerat, legibus cautum esse, ne quis e Provincia armatas educeret copias, Casarique cum copiis Rubiconem pratergredienti instabant Leges obstrictivæ pœnales, idcirco ibi Caesar constitit, progressus ait, jacta est alea, ut lusor fortuna reli- quum credens* = Primieramente io vedo, che il Signor Dottor Bianchi ha presa dall' Agostini l' assertiva, che questo comando era superfluo, dicendo egli = *Che è un Divieto superfluo* = e l' Agostini dicendo, che = *Jussio inanis erat* = Secondariamente io vedo appresso il Signor Dottor Bianchi le seguenti ragioni di tale assertiva = *Che contiene un Divieto superfluo, perchè era superfluo, che la romana Repubblica avesse posto un tal Divieto, e perchè è una cosa, che s' intendeva da se, e che s' intende anche presentemente da ognuno* = Io vedo poi al contrario la seguente ragione di tale assertiva nell' Agostini = *Hac Jussio inanis erat, quia Casari & quibuslibet innotuerat, legibus cautum esse, & instare leges obstrictivæ pœnales, ne quis e Provincia armatas educeret copias* = Ora queste ragioni del Signor Dottor Bianchi, che una cosa è superflua, o perchè è superflua, o perchè s' intende, e s' intendeva da se, mi pajono ragioni così innocenti, che giudice vel Paride non meritino risposta, ma sorriso. Laddove la ragione dell' Agostini, che il Divieto era superfluo, perchè v' erano Leggi vietan- ti l'

ti l'

zi l'uscir di Provincia, le quali dovevano esser notissime a Cesare ed a tutti i Romani, perchè fatte da Cesare, ed approvate da tutti i Romani alcuni anni davanti, mi pare al contrario una robusta ragione degnissima di qualunque gran Critico, siccome fanno gli Eruditi, e siccome noi dimostreremo altrove. (a) Incominciando adunque a dar le giuste parti, io rimiro nel paragrafo del Signor Dottor Bianchi un'ottima assertiva presa dall'Agostini, ma nelle pusille ragioni recate dal medesimo Signor Dottor Bianchi, invano io ricerco la ragguardevole ragione recata dall'Agostini, nè posso comprendere la cagione, per la quale egli abbia voluto trascurare questa ragione, che è sì forte, ed anteporvi quelle sue, che non mi pajono di alcun rimarco. Ma io non potrei qui passar oltre, se prima non dicessi, che qualora io sento e nel presente, e negli altri paragrafi questa Istcrizione da lui chiamata col nome di Editto, altrettante volte mi nasce in cuore un forte sospetto, ch'egli possa aver confuso mal a proposito gli Editti de' Magistrati, o colle Leggi del Popolo, o coi Plebisciti della Plebe, o coi Senatoconsulti del Senato, le quali quattro sorte di romane Leggi sono così disparate fra loro, che nessun Antiquario si è ancora avvilato di cambiare il nome dell'una con quel dell'altra. (b) Ora questa Istcrizione si vuole appellare o Legge, o Senatoconsulto, o Plebiscito ancor falso, se si vuole così, ma non mai un falso Editto, sì perchè un Editto non si pretende dai Censati, (c) nè si appella dall'Agostini, e dal Cluverio, (d) come anche perchè semplicemente Legge, Senatoconsulto, o Plebiscito s'intitola da se stessa, (e) e finalmente perchè non ha nome di Magistrato alcuno, nè verun altra marca dei romani Editti. (f) Come dunque s'egli chiama questo Senatoconsulto o Plebiscito ancor falso, un falso Editto, e molto più, se talora Editto, e talora Senatoconsulto, (g) come dissi non potrà non muovere una forte sospizione di aver confuso o ignorato ciò, che per un'Antiquario non si vuole nè ignorar, nè contondere? Sarebbe questa in Antiquaria una solenne quadratura di cerchio da non credere, ma l'apparenza è cattiva, il parlare improprio, e ragionevole il sospetto.

V. „ E se i Romani avessero avuto questo costume di porre questo „
 „ Editto di avviso, l'avrebbero dovuto porre ai confini, ed avendo „
 „ essi avute infinite Provincie sottoposte al loro dominio, infinite La- „

B

„ pidi

(a) Si veda il seguente Paragrafo XXXX.

(b) Si veda il Sigonio *de Jur. ant. civ. rom. Lib. 1. Cap. 5.*

(c) Braschi *de vero Rub. cone Cap. 21.*

(d) Si vedano i Passi di questi nei Paragrafi seguenti.

(e) L'Istcrizione medesima riferita nel Paragrafo terzo. *Hujusce Legis ergo, Sensus Plebisci Senatufus Consulit.*

(f) Si veda il Briffonio *Lib. 3. de formulis Edictorum.*

(g) Si veda il Paragrafo XXXI. di questa stessa Dissertazione.

„ pidi di consimile Divieto si dovrebbero trovaré, è non questa so-
 „ lamente del Pisciatello, la quale sola per nostra gran ventura se-
 „ condo il parere de' suoi Fautori, sembra, che ci sia rimasta. „

Non appartiene al Signor Dottor Bianchi questa seconda ragione, sebbene nel dice, ma tutta al Cluverio nell' Italia antica *Lib. 1. Cap. 28. = Duo cum fuerint, ut offensum est, Rubiconis trajectus, alter in via Emilia apud distos Confluentes, paulo inferior alter in via, qua ex Illyrico per Aquilejam, Alcinumque, & Ravennam versus Ariminum ducebat, duas oportebit statui ejusmodi Legis Senatus Populique romani Inscriptiones. Verum non magis bene, quam in ceteris Provinciarum limitibus apponi solitam fuisse hujusmodi Legem vel inde claret, quod ba-* *Ettenus inter tam innumeras antiquas Inscriptiones nulla unquam reperta est.* = Il Signor Dottor Bianchi altro non ha qui di suo, se non se la Proposizione = dell' aver avute i Romani infinite Province sottoposte al loro dominio, = ma Proposizione, che non è vera. A' tempi di Cesare ultimi della Repubblica non infinite o vogliam dire moltissime, ma sole quindici Province, anzi undici per l' unione di alcune componevano tutto il romano impero. (b)

VI. „ Ma se essi diranno, che al Rubicone solamente i Romani
 „ avevano posto questo Divieto, per esser questo il termine dell' Italia, „
 „ pacse, che era a loro molto caro e proprio, e perchè al di là del
 „ Rubicone si stavano i Galli, ed altri Popoli feroci e barbari, che „
 „ altre volte avevano inondato passando quel fiume, e giungendo „
 „ prima da noi il bel pacse della vera Italia? Onde Lucano fa di-
 „ re ai Riminesi, che stavano di quà dai confini del Rubicone. „

„ *O male vicinis haec moenia condita Gallis* „

„ *O tristi damnata loco.* „

„ E poco più sotto. „

„ *Nos primi Senonum motus, Cimbrumque ruentem* „

„ *Vidimus, & Martem Libyes, Cursumque furoris* „

„ *Teutonici. Quoties Romam fortuna laceffit,* „

„ *Hac iter est bellis.* „

„ Ma per frenare i moti dei Galli Senoni, e l' impeto de' Cimbri, e „
 „ la guerra degli Africani, e il furor de' Teutoni, ci voleva altro, „
 „ che un Editto di parole incolte, e mal accozzate insieme, come „
 „ sono queste di questa Lapida del Pisciatello. Ci volevano Le- „

„ gioni

(b) Queste Province erano per avventura le seguenti. 1. Le due Spagne affidate a Gneo Pompeo 2. Le due Gallie e l' Illirico affidate a Cesare. 3. La Cilicia e Cipro affidate a Cicerone. 4. La Siria. 5. La Sicilia. 6. La Sardegna e la Corsica. 7. L' Affrica. 8. La Grecia. 9. L' Asia 10. Ponto. 11. Ciera. Si veda il Pigho negli Annali dei Magistrati romani, ed Onofrio Panvinio nel Trattato de *Romano Imperio*.

„ gioni di soldati coraggiosi, è bene armati per far argine ad una „
 „ tanta forza e soverchieria, e Dio fa, anche se fossero bastate ec., „

Questa terza ragione, che è la prima propria del Signor Dottor Bianchi, farebbe bene sfortunata, se dovesse comparire in tembianza di una ragione la più inutile e fuor di proposito, che uom portasse mai. Ma pure questa forte gli è inevitabile; mentre in quale maniera potremo dire primieramente, che concepita sia contro de' Galli questa Iscrizione, che chiaramente è concepita contro i soli Romani? Certo che io non sento in essa i nomi dei Re, dei Vergobreti, de' Druidi, de' Solduri, de' Gefati, e d' altri gallicant uffizj, ma solo i nomi dei Consoli, degli Imperadori, dei Soldati, de' Manipoli, delle Centurie, delle Turme, delle Legioni, che sono Magistrati, e Truppe Romane. Adunque lo stimatissimo Signor Dottor Bianchi si fa inavvertitamente sulle dita la falsa ipotesi, che questa Iscrizione, che è fatta veramente contro i soldati romani, sia composta e fatta contro de' Galli, e per conseguenza mentre declama in questo paragrafo, che contro que' Galli vi volean Legioni, e non Iscrizioni, altro non fa, se non che lavorando di posta sul falso, gitta la fatica, *et volucres dirverberat auras*. Ma se in questo paragrafo ogni miglior Filosofo anteposto avrebbe la tesi all' ipotesi, o vogliam dire la verità all' errore, ogni Parlatore ancora schivato avrebbe gli sciancati, e sconnessi periodi, che vi si vedono, e molto più ogni buon Critico o non avrebbe adottato, o corretto almeno avrebbe la sbagliata autorità di Lucano, che vi si porta. Mentre se i Senoni pur troppo passarono di Rimini, da quando in quà e i Cimbri, e i Teutoni, e gli Affricani vi feron passaggio? Certamente che questo tumido Poeta Spagnuolo s' inganna. I Cimbri, e i Teutoni varcati in Italia per l' Alpi di Trento, non oltrepassarono il Pò, e di là da quel fiume con terribil fatto d' armi furono distrutti dai Consoli Mario e Catulo (i) Gli Affricani sotto Annibale valicati in Italia per l' Alpi di Torino distrussero con l' armi per anni diciassette la Lombardia, la Toscana, l' Umbria, e più il Regno di Napoli, ma lasciarono appunto le sole Parti Riminesi, fra quasi tutte l' altre Italiane, intatte da loro passi saggi, e furori. (k) Aldrubale solo passò di quà veramente, ma questi fu un rapido baleno, che una sol volta trascorse la campagna di Rimini, senza toccar la Città, e per andare a trovar un ratto fine al Metauro sotto le spade dei valorosi Consoli Livio e Nerone. (l) Dunque codesta ragion prima del Signor Dottor Bianchi non fa a

B 2

propo-

(i) Plutarco nella Vita di Cajo Mario, e il Sg. Marchese Scipione Maffei nella sua Verona Illustrata Lib. 3.

(k) Tito Livio per tutta la seconda Decade, che abbiamo. (l) L'istesso Tito Livio Lib. 2. della seconda Decade suddetta.

proposito, e si è per altre cose malconcia. Ma passiamò ad altra:
 „ VII. Forse i suoi Fautori diranno, che esso fu fatto solamente a
 „ posta per Cesare, quando in Roma s' incominciò a dubitare, che
 „ egli non passasse avanti ad opprimere la Patria. Ma se un tale
 „ Editto fu fatto per Cesare solamente, perchè di esso non hanno
 „ parlato niuno (*si corregga non ha parlato niuno*) degli antichi Sto-
 „ rici, nè egli medesimo non ne parla ne' suoi Comentarj? Perchè dun-
 „ que egli ne tace? Perchè ne tace Suetonio, Dione, Appiano a-
 „lessandrino, Lucano, Plutarco, e altri antichi Scrittori, i quali
 „ hanno per infino raccontate delle favole particolari in proposito dell'
 „ arditto passo di Cesare al Rubicone „ e siegue una minuta diceria
 „ di queste notissime favole, la quale tralascio.

Questa ragione appartien pure all' Agostini nel Dialogo undecimo,
 che dice = *Auctor aliquis de ea mentionem iniecit*; = e più al
 Cluverio nel Libro primo, e Capitolo ventottesimo dell' Italia antica.
 così dicente = *Quod si hac postea fuisset Lex, quum Julius Caesar cum
 exercitu trajiceret bellum Pompejo magno mortuus, certe eam respexis-
 set, certe respectum lectamque retulissent auctores Suetonius, Plutarchus,
 Appianus, qui hunc ejus trajetum contra legem Senatus Populique
 Romani accurate narrarunt.* = Ervi però questa sola differenza, che
 il Signor Dottor Bianchi poteva risparmiarsi la pena di copiar fuggli
 Autori queste circostanze omai troppo volgari del passaggio di Cesare,
 come fece il Cluverio, che così brevemente le accennò. = *Cesaris
 trajetum auctores Suetonius, Plutarchus, Appianus accurate narrarunt*:

„ VIII. Vediam ora, se sia verisimile, che la romana Repubblica
 „ la quale allora era nella sua maggior grandezza, non solamente
 „ per possedere tutta l' Italia, tutta la Grecia, la Spagna, l' Affri-
 „ ca, l' Asia minore ec. ma per aver nuovamente soggiogate tutte
 „ le Gallie, parte della Germania, e dell' Inghilterra (*queste conqui-
 „ ste dei Romani non sono ben intese o spiegate, ma transeant*) sotto
 „ la condotta di Cesare, avesse posto un Monumento degno di
 „ tanta Maestà col porre un Editto sopra una semplice tavola sot-
 „ tile e rozza di marmo ec. avrebbe dovuto almeno allora far
 „ incidere questo Decreto sopra qualche gran Pilastro o Piedistallo,
 „ o sopra di una qualche Colonna, come era costume, e ciò per
 „ serbare, per quanto si potea, la Maestà della Repubblica romana
 „ ec. Ora bisognerebbe dire, che la Repubblica romana nel
 „ colmo delle sue grandezze fosse stata molto economia, per non
 „ dirla molto meschina, e pidocchiosa, che dovendo far in-
 „ cidere un così premuroso Editto, avesse avuto mestieri di servirsi
 „ di una tavola liscia e rozza di marmo.

Questa tavola del Pisciatello nè sottile, nè rozza, avvegnachè di
 marmo.

marmo greco, e lunga due piedi comini incirca si è sempre una maggior cola, che l'Iscrizione del Panteo riminese composta di marmo più rozzo, e lunga un piede comune incirca. Eppure quell'Iscrizione così piccola diede occasione, che si dicesse in un'altra lettera, che mercé di quella Rimini potea gareggiare con Roma, ed ora questa tavola tanto maggiore non si vuol degna della grandezza romana? Egli è ben, che non ci ascolti quell'Edituo del Panteo romano, quegli che sa aprir così bene il primogenito degli Uicj. Ma queste sono prettissime baje. La ragione è tutta del Signor Dottor Bianchi, ma erronea, perchè non colpisce la maniera di pubblicar le leggi adoprata pei Romani. (m)

IX. „ Di più Antonio Agostini asserisce, che al rovescio di „ quella Lapide si ritrova un'Iscrizione sepolcrale di un soldato, la „ quale ora non si può vedere, per essere stata la tavola confiscata „ in questo nuovo Pilaastro. „

Verissimo. Ecco l'Agostini nel Dialogo undecimo = *Immo (Lapis est) vetustissimus, sed non cum lapide consentit Inscriptio, saltem ex parte, qua Militis canosapbium exhibet, multam ostentat antiquitatem, sed ejusdem lapidis lateri inscribere characteribus, qui recentes visuntur, inscriptionem &c.* = Questa confessione verissima meriterebbe ogni perdono, se almeno si fosse presa dall'Agostini anche l'altra ragione dell'antichità della pietra, e della novità de' caratteri. E la cosa è ben vera, mentre ognuno può vedere la Lapide del Pisciatello tutta bernocoluta per l'antichità sua, ma le incisioni dei caratteri affatto terse e bellissime. E perchè tralasciare poi questa ragione, che in cosa di fatto è sì grande?

X. „ Ma concediamo anche tutte queste cose, che la romana Re- „ pubblica avesse fatto porre questo Editto superfluo per tanti conti, „ e con tanta spilorceria alle sponde del Rubicone, vediamo, se l' „ abbia almeno fatto esporre con parole degne d'una tanta Repubblica. Certamente che chi s'intende un poco di lingua latina, e „ che abbia letto alquanto gli Autori del buon secolo di quella lingua, s'accorge subito a prima giunta, quanto sia basso e goffo „ lo stile di questo Editto, laonde l'Agostini esclamò dicendo. Chi „ vide mai Senatusconsulto con parole simili? „

Confessione veramente inopportuna, perchè accusa l'autor suo d'aver franteco l'Agostini. Ascoltiamo prima questo nel Dialogo undecimo. = *Teneris ne desiderio eam in partes discernam qualis sit investigare? Hac sanum verba servare Cos. Imp. Tyro Comilio &c. Quis unquam vilit S. C. cum verbis similibus &c. Quis unquam uni Consuli injuriam*

(m) Si vedono li Paragrafi XXXIII. XXXIV. XXXV. di questa stessa Dissertazione.

non dedit, quin addiderit, ambo, alterve, si eis videatur? Non enim ceteros recensere lubet Magistratus, ut Proconsules, Pratores, Tribunos Militum, Praefectos, & Centuriones? Quis Militibus, & Tironibus imperavit? Nolo ulterius progredi, tota est enim huiusmodi. = Ora mi vaglia il vero, che l' Agostini non dice, che l' Iscrizione del Pisciatello sia concepita o con basse parole, o con goffa Lingua latina, o in istile indegno del buon secolo, indegno di una tanta Repubblica, ma solamente che la medesima Iscrizione, prescindendo da qualunque eleganza o bruttezza di lingua, non è fornita di certe impreteribili formole, o maniere di dire, che si vedono in tutti gli antichi Plebisciti, o Senatoconsulti romani. E in fatti primieramente ributta l' Agostini la bella parola *Consul*, non come goffa in lingua, che ciò non avrebbe mai potuto dire, non essendovi la più acconcia ad esprimere quel primo romano Maeistrato, ma perchè all' un Consolo anche l' altro, e i Proconsoli, e i Pretori, e gli altri Maeistrati nelle Leggi antiche noi vediamo accoppiati = *Quis unquam*, egli dice, *uni Consuli iussionem dedit, quin addideris ambo, alterve, si eis videatur? Non enim ceteros recensere lubet Magistratus, ut Proconsules Pratores &c.* = Brulicamente rigetta in secondo luogo le degne parole *Milites*, e *Tirones*, non perchè malvagie in lingua, che non avrebbe egualmente potuto ciò dire, non essendovi pure nella Lingua latina parole più proprie ad esprimere Soldati in genere, e Soldati novizj, ma perchè le parole medesime nelle stesse antiche Leggi o non mai si vedono, o unite si vedono coll' altre de i Tribuni, de' Prefetti, de' Centurioni. = *Quis Militibus*, egli siegue, *& Tironibus imperavit? Non enim recensere lubet Tribunos Militum, Praefectos, Centuriones.* = E qui finalmente arrestandosi l' Agostini con quelle parole = *Nolo ulterius progredi, tota est enim huiusmodi* = a lasciar viene a qualche Erudito un bel campo da farsi ogni onore col proseguire l' argomento, e col dimostrare colla pienezza di que' formularj la falsità intera di questa Iscrizione. Mi duole certamente forte, che il Signor Dottor Bianchi non abbia inteso, e perciò abbia dovuto trascurare uno de' più forti argomenti, che ci somministri l' Antiquaria per abbattere alcune Leggi pretese romane, le quali siccome elegantissime non si potrebbero conoscer false, se non se al paragon delle vere. Ma poichè la cosa è andata pur così, farà forza, che noi poste in non cale per ora queste antiquarie osservazioni, ci portiamo ad udire le seguenti ragioni gramaticali, le quali per conseguenza dovranno essere riputate tutte proprie dello stimatissimo Signor Dottor Bianchi, che n' è l' Autore, e non mai dell' Agostini, che, come dicemmo, non ne ha parlato giammai.

XI. „ L' Agostini esclamò dicendo. Chi vide mai *Senatusconsultum* „
 „ to con parole simili? Ed ebbe ragione di dirlo, perciocchè esso è „
 „ ripieno

ripieno di *Ve Ve*, ché vogliono dire *seu* o *sive* (*rara erudizione*) „
 „ contandosene fin sei di questi *Ve* in questo corto Editto, cioè nel „
 „ *Mandatūve*, nel *Manipulariēve*, nel *Turmaēve*, nell' *Exercitūve*, „
 „ nel *Fecerivēve*, e nel *Senatūsvēve*. Cofa che produce noja per la ca- „
 „ cofonia, o sia pel cattivo suono, come i Gramatici dicono. „

Ragione prima di Gramatica errata a partito. Chi reca a biasimo all' Iſcrizione del Piſciatello l'abbondanza dei *Ve*, non ha veduto mai assolutamente Leggi romane. Le Leggi romane ſono tali, che altro in eſſe non ſi ſente, che un continuo tentennio di queſti *Ve*. Udiamone ben quattordici in un capitoletto ſolo ſolo di una Legge d' Auguſto. (n) *Ne qui Senator eſſet, quivē filiū, nepōs, pronepōsvē ex filiō vel ex filiā natus, cuius eorū eſſet, ſponſam nōtoremve ſciens dolo malo haberet libertinam, aut eam, quā ipſa, cuiuſve Pater Materve artē ludicram faceret, feciſſetve, neve Senatoris filiā, neptiſve ex filiō, proneptiſve ex nepote filiō nato nata libertinō Civē, qui ipſe, cuiuſve Pater Materve Artē ludicram faceret, ſeciſſetve, ſponſa nuptave ſciens dolo malo eſſet.* = Siccome queſta d' Auguſto, così egualmente noi vediamo ripiene di *Ve* quaſi ad ogni terza parola tutte l'altre Leggi romane. (o) La cofa è notiffima agli ſteſſi Principianti d' erudizione, e perciò queſta ragione del Signor Dottor Bianchi non può non darmi una ſomma ammirazione. Principiamo adunque ad aſſuetare l'orecchio alla muſica non cacofonica, ma piuttosto armonica delle Leggi romane, e crediamo frattanto, che l'Iſcrizione del Piſciatello almeno per conto dei *Ve* non ha cofa di che riprenderla, ma anzi appunto di che ſomamente lodarla.

XII. „ Di più oltre l'eſſer concepito queſto Editto con parole baſ- „
 „ ſe, e con iſtile goffo, eſſo è fatto in lingua latina corrente, ed „
 „ è ſcritto con l'Ortografia ordinaria, che ſ' adopra in oggi vol- „
 „ garmente, il che ſe ſoſſe ſtato fatto nel tempo della romana „
 „ Repubblica, farebbe ſtato concepito in Latino antico con Or- „
 „ tografia parimente antica, come furono concepiti tutti i monu- „
 „ menti, che ci reſtano di quel tempo, eſſendoli continuato a „
 „ ſcrivere in quella maniera non ſolamente per tutto il tempo „
 „ della

{n} La famoſa Legge Giulia *de maritandis Ordinibus* preſa da Barnaba Brilſonio nel Libro *de Jure Connubiorum*.

{o} Le leggi romane ſono pane in guſa del verzoso brio di queſti *Ve*, che nulla più. Eſſi ſono la loro più propria Muſica. Chi vorrà chiarirſene, il potrà nei molti prezzi di queſte Leggi raccolti nelle ſeguenti note di queſta Diſſertazione, e molto più nelle Raccolte delle medefime Leggi fatte dal Roſino nelle ſue *Antichità urbane*, e dal Signor de *antiquo Jure Civium Romanorum*; e dal Gravina *de Ortu, & Progreſſu Juriſ civilis*.

„ della Repubblica; ma per tutto quello che regnò Giulio Cesare „
 „ e per buona parte del regno di Augusto, il che apparisce dal „
 „ le medaglie di Cesare, nelle quali si legge all' antica *Divos* „
 „ *Julius* in vece di *Divus*, così nel nostro famoso Arco innalzato „
 „ ne' primi anni d' Augusto si legge *Cos. septim. Designat. oſta-* „
 „ *rum*; e poscia *Celeberrimeis Italia Viis*, in vece di *Oſtarum*, e „
 „ di *celeberrimis Italia Viis*. Così Cicerone, che in que' tempi „
 „ medefimi, ne' quali si suppone eſſere ſtato ſcritto queſto decreto, „
 „ ſcriveva i ſuoi Libri delle Leggi, ed anche un poco di poi, giac- „
 „ ché ſi crede, che queſti Libri delle Leggi ſiano l' ultima ope- „
 „ ra, che egli abbia fatta, nel deſcrivere che fa le Leggi, ſi ſerve „
 „ del Latino antico, e dell' Ortografia antica, cominciando così: „
 „ = *Iuſta imperia ſunto, iisque Civeis modeſte ac ſine reſuſatione* „
 „ *parento: Magiſtratus nec obediẽtem & noxium Civem multa, vin-* „
 „ *culis, verberibusve coercento* = e così ſeguita con parole più an- „
 „ tiche adoperando *Oſlis* invece d' *illis*, *Duellum* in vece di *Bellum*, „
 „ *Corator* ed *Oſus* in vece di *Creator* ed *Uſus*. E così adopera il „
 „ *Creaffit*, ed il *Prohibeſſit* in cambio di *Creaverit*, e *Prohibuerit*, „
 „ delle quali parole benchè nell' Editto collocato al Pilciatello ſi „
 „ ſcorga alcun veſtigio in quel *Sifſito*, e in quel *Sinito* mello mal „
 „ a propoſito, ed impropriamente in luogo di *Deponito*, e final- „
 „ mente in quel *Traducito*, nondimeno poi ſi ſeguita ſempre col „
 „ Latino ordinario, e ſi finiſce alla comune con quell' *Aſportave-* „
 „ *rit* in vece d' *Aſportaffit* all' antica. =

Se tutte queſte ragioni aveſſero altrettanto di vero fondo, quanto hanno certamente di buona apparenza, aſſolutamente io dovrei tacermi. Ma ſiccome queſte non ſono vere, così mi ſi permetta di far pregio dell' opera il negare così ſtranie erudizioni e in univerſale e in particolare, come con varj paragrafi brevemente ora vengo a dimoſtrare. Primieramente adunque in univerſale egli è falſo, che = *tutti i Monumenti, che ci reſtano del tempo della romana Repubblica, di tutto quello che regnò Giulio Cesare, e di buona parte del regno di Augusto furono concepiti in Latino antico con Ortografia parimente antica.* = Conſideriamo a tal eſſetto in prima il Latino antico in univerſale, per conſiderare poi in univerſale l' antica Ortografia. Quanto adunque al Latino antico, cioè quanto a parole materie aſſatto antiche, abbiamo certamente, che la Lingua latina, ſiccome l' altre Lingue, e le coſe umane tutte, ha avuto anch' ella il ſuo principio, l' accreſcimento, la ſomma grandezza, e poi finalmente la ſua neceſſariſſima rovina. La ſteſſa Lingua latina perſino all' anno di Roma 514. fu ferrea, come dicono, ripiena cioè di rozziffime parole, e barbari, e bambina. Il ſuo accreſci-
 mento

mento chiamato l'età d'argento incominciò solamente in quell'anno 514. in cui apparve Livio Andronico il primo ad illustrarla. Allora la si vide prendere maniere più vaghe che le primiere, e deporre a poco a poco le sue vetulte, e ruvide parole oscurissime. Cominciò a lampeggiare finalmente la somma grandezza chiamata l'aurora età di questa Lingua dopo l'anno di Roma 670. ne' bei tempi di Cesare, e d'Augusto, ne' quali arrivò ella al sommo di sua gentilezza, e di sua grazia. I Frammenti rimasti da Romolo perfino all'anno 514. tutti ripieni sono di antiche parole latine, e d'ignoti latini rancidumi. I Frammenti di Ennio, di Pacuvio, i libri di Plauto, e di Terenzio, ed altri vissuti tra l'anno 514. e 670. qual più qual meno, ne sono ad ora ad ora forniti. Cicerone, Cesare, Tito Livio, ed altri Autori vissuti dall'anno 670. all'anno 770. incirca ne sono poi affatto assolutamente privi e mancanti (p): Nè già questi ultimi Autori dell'età chiamata d'oro sono privi e mancanti di Latino antico per una sola consuetudine allora da se invalsa, ma ancora per una certa espressissima Legge; mentre siccome noi moderni Italiani vantiamo strettissimi precetti di Lingua su ciò da' Maestri nostri, così pure quell'età gentile risuonare udiva severissime Leggi dalla bocca de' suoi incomparabili Maestri di Lingua, le quali, siccome gli scogli alle navi, così agli autori ogni usar di Arcaismi vietavano espressamente. (q) Sebbene qual Legge o qual consuetudine faceva di mestieri a tal uopo, se l'oscurità stessa era

C

battevo-

- (p) Il Sanzio, lo Scoppio, i Signori di Porto reale, ed altri eruditissimi Grammatici, così pure i Frammenti, e i Libri latini di tutte tre l'età san chiaramente vedere un fatto così notorio e costante, che non ricerca maggior citazione.
- (q) Favorino Filosofo riferendo il gran precetto di Giulio Cesare così scriveva presso Aulo Gellio Noſt. attic. Lib. 1. Cap. 10. un Giovane, che affettava solamente parole antiche. *Favorinus Philosophus adolescenti veterum verborum cupidissimo, & plerisque voces nimis priscae & ignotissimas in quotidianis communibusque sermonibus expromenti, Curus, inquit, & Fabritius, & Coruncanus antiquissimi Viri nostri, & his antiquiores Horatii illi tragemini plene ac dilucide cum suis fabulati sunt, neque Aeneas, aut Sicanorum, aut Pelagorum, qui primi incoluisse Italiam dicuntur, sed Asiae suae verba locuti sunt. Tu autem perinde quasi cum matre Evandri nunc loquere, formos ab hinc multis annis jam desito uteris, quod sciri atque intelligere nemini vis, quae dicas. Nunc homo inepte, ut quod vie abunde confusa quavis, taceres? Sed antiquitatem tibi placere ais, quod honesta & bona & sobria & modesta sit. Vivo ergo moribus praeclaris, loquere verbis praefectibus. Atque id, quod a Caio Cesare excellentis ingenii, ac prudentis viri in primo de Annae logia libro scriptum est, habe semper in memoria, atque in pectore, ut tanquam Scopulum, sic fugas inauditum atque insolens verbum: Cicerone nel Libro 1. De Oratore: Neque samentis utendum verbis illis, quibus jam consuetudo nostra non utitur, sed utantur = Affegni poterimus, ut ea, quae dicamus, intelligentur, latine scilicet dicendo, verbis utantur, ac proprie demonstrantibus ea, quae significant, ac declarari volumus, sine ambigua verbo aut sermone: = In propria est igitur verbis*

battevole á distogliere ogni Autore dall' usare quelle vecchie parole, le quali per l' universale disuso erano divenute sì buje, ed ignote, che non venivano più intese, nè da scrittore, nè da leggittore, nè da dotto, nè da indotto, nè quasi da alcuna persona a que' tempi universalmente. (r) E qual Uomo latino, che fosse stato vago d' intender se medesimo, e d' esser inteso dagli altri, avrebbe adope-
rato

ita laus Oratoris, ne obsoleta atque obsoleta fugiat. Inusitata sunt praeferre ut vetusta, et ab usu quoti- dui sermone jamdum intermissa, quae sunt Postorum libertas liberior quam nostrae: = Il medesimo Cicerone nel Bruto: = Antiquior est bujus (Catonis) sermo, et quaedam horrida verba, ita enim tum loqu-batur. Id muta, quod tum ille non potuit, et adde numeros, et aptior sit Oratio. = Orazio per tutta l' epistola prima del libro secondo ad Augusto, la quale si rincontril. =

Us silva foliis praecon mutatur in anser, Prima cadunt, ita verbo um vetus interit aetas, Et juvenum ritu florent modo nata, et gra-tur, Multa venientur, quae jam cadere, cadentur Quo nunc sunt in honore vocabula, si volet usus, Quem penes arbitrium est et vis et nomen loquendi.

- (r) Polibio insigni Storico, e antico più di cent'anni d' Estate nel libro terzo delle sue Storie riferendo l' antico trattato d' alleanza tra i Romani, e i Cartaginesi afferma, che a' suoi tempi le parole di quell' trattato appena erano intese dal più saputo Uomini latini = τὴν αὐτὴν γὰρ ἡ διαπραγμάτευσις τῆς διαλευκτοῦ καὶ παρὰ ῥωμαίους καὶ οὐκ ἔτι πρὸς τὴν Ἀρχαίαν, ὥστε τοῖς συνιστάτοισι οὐκ ὀλίγῃ εἰς ἀνιστορίας διακρίνῃ. Ecco la mia traduzione = Impericbecht così grande differenza si è fatta della Lingua tra i Romani presenti, e l' Antichità, che un ho da più intendenti avven che si possa appresa con fatica giudicare. = Cicerone nel libro secondo delle Leggi livellando di quella Legge antica delle dodici tavole. = Multos genus ne vadunt, utve Lessum fuisse ego habento: = così la discorre: = Veritas duodecim vocabularum interpres Sextus Aelius, L. Aelius non satis se intelligere dixerunt. Sed Aelius sup' cari vestimentis aliquid genus fuisse. Aelius Lessum, quasi ingebrem estationem ut vox ipse significat, quod eo magis iudico verum esse, quia Lex Salonia idipsum vocat. = Cicerone medesimo per Corneo Balbo interpretando questo squarcio dell' Alleanza Geditana = Mejerum populi romani comen confer-vanto: = così favella. = Primum verbi genus hoc conservandi quo magis in legibus, quam in sedibus uti soleamus, impetrans est, non precantis ore. In qui erat atem-factoris interpretatio indige respon? et, qui ita dicebat comiter esse commiser, quasi vero primum aliquid aut insolentem verbum interpretaretur. Così pure Aulo Gellio Nell' attic. lib. 10 cap. 1. riferisce una disputa avuta sulle antiche Leggi delle dodici tavole tra il Gateensibile Sesto-Cilio, e Favorino Filosofo. Sed quodam illis animadversionem obscuritas hoc. Obscuritas inquit Sextus Caelius] non assequimus culpa scribentium, sed infirmitas non assequentium. Quamquam in quoque ipsi, qui, quae scripserunt, minus percipiunt, culpa vacant. Nam longa aetas verbum atque mores veteres obliteravit, quibus verbis moribusque sententia legum comprehensa est. Trecentesimo namque anno post Romam conditam tabulae legum scriptae sunt. A quo tempore ad hunc diem anni esse non longe minus septuagenarii videntur. Orazio finalmente nella suddetta bellissima epistola prima del libro secondo ad Augusto, dopo aver dichiarato il disuso a' suoi tempi delle antiche parole con questi versi

rato a que' tempi gli *ocrentaffis*, i *lessum*, i *clepsis*, che erano ignoti antichi verbi delle dodici tavole? E qual Italiano pure oggi, che pretendesse d' intendere quel che dice, e di favellare con altri, che pur l' intendessero, usar potrebbe gl' *introcque*, e le *burselle*, e gli *imagari*, e cent' altri ignoti nomi che sono di Dante?

XII. Quanto poi all' antica Ortografia, cioè a sole parti di parole diversamente dagli antichi pronunziate, non v' è pure alcuno, che non sappia, che siccome oggidì in Italia riputiamo Legge e consuetudine d' Ortografia non l' antica, ma la moderna pronunzia nostra, così egualmente i tempi di Cesare, e di Augusto non la più antica, ma la moderna pronunzia loro riputavano per sola Legge e consuetudine della loro Ortografia (1). Niuno certamente a nostri tempi pronunzia, e scrive all' antica foggia del Dante e del Boccaccio, e *sedita* e *latora*, e *manicare*, ma bene secondo il moderno costume e *serita* e *lati* e *mangiare*. Così nessuno pure a qu' tempi amava di pronunziare all' antica guisa, *Purrbum*, *Fru-ges*, *omnibu'*, *dignu'*, ma *Purrbum*, *Phryges*, *omnibus*, *dignus*, alla moderna loro usitata maniera. (2) Ella è cosa falsa adunque, che l' antico barbaro Latino, e l' antica barbara Ortografia avessero luogo universalmente nell' età di Cesare, e di Augusto.

C 2

Nè mi

Speciosa vocabula tuum,

*Qua priscis memorata Catonibus atque Cethegis,
Nunc sitis informis premis, & deserta vetustas,*
Così dichiara l' ignorante universale delle stesse parole.

*Jam saliare Numa caermen qui laudat, & illud,
Quod necum ignorat, solus vult scire videri.*

- (1) Quanto alla Legge, Cicerone nel libro chiamato *Orator*, e Varrone sul principio del quarto libro, e per tutto il sesto *de Lingua latina*, embe due grandi amici, e gran Padri di quella lor Lingua d' oro con favore Leggi, e con esempi d' essai parole rigettano l' antica, e ricevono la moderna loro Ortografia. Questi bel pessi, siccome troppo lunghi, io non trascivo, ma a quelli rimetto. Meritano d' esser letti. Quanto poi alla consuetudine, non solo gli antichi libri di Terenzio, e di Plauto, e i moderni di Cicerone, e di Cesare, sibbene passati per tante mani d' infedeli Copisti, ma ancora le stesse fedellissime Iscrizioni al etniche, che moderne ci conservano molte tracce delle loro varie ortografiche consuetudini. Gli antichi libri, ed Iscrizioni hanno un' antica Ortografia, le Iscrizioni, e i libri moderni hanno una moderna da quell' antica assai differente. Non mancheranno leggi di questo nelle seguenti note della Dissertazione.

- (2) Cicerone nel Libro chiamato *Orator* = *Purrbum semper Eunus, nusquam Purrbum. Vi paterentur Fruges, non Phryges, ipsius antiqui declarant libri &c. Tamen & Phryges & Purrbum aurium causa dicuntur. Quin etiam quod jam substrictum videtur, olim autem politius, eorum verborum, quorum eadem erant postrema duo litterae, quae sunt in optimis, postremam litteram detrahebant, nisi vocalis insequeretur &c. Ita enim loquebantur. Qui est omnibu' princeps, non omnibus princeps, & vita illa dignu' loceque, non dignus. =*

XIII. Nè mi si obbietti, che questi Arcaismi di Latino, e di Ortografia, se non avevano più luogo universalmente ne' libri de' tempi di Cicerone, e di Cesare, avessero però conservato il loro luogo universalmente almeno nelle Leggi di que' tempi medesimi, come pare che pretendere voglia il Signor Dottor Bianchi, mentre dovrà egli benissimo persuadersi ancora in questo, che le Leggi composte a' tempi di Cicerone, e di Cesare erano assolutamente soggette agli stessi precetti, che dicemmo de' libri, e che noi infatti le vediamo scritte coll' istesse voci d' oro, e coll' istessa Ortografia d' oro, in cui vediamo e dicemmo essere scritti i libri di quel tempo (u). E a ver dire, se mercè della sola chiarezza fuggivano que' Latini dell' età di Cesare l' antica lingua e scrittura, molto più loro era forza il fuggirla nelle Leggi, le quali fatte per l' intendimento del rozzo ignaro Popolo, molto più che i libri, ricercavano limpidezza di usitate parole. Molto meno poi io vorrei, che l' istesso Signor Dottor Bianchi m' arreasse qui per mallevadore di questi suoi pretesi legali Arcaismi il mal inteso Cicerone nel suo libro delle Leggi; mentre si disponga egli a credere ancora questo che Cicerone pose in uso gli Arcaismi solamente in quelle Leggi, e per necessità solamente. Che Cicerone in quelle sole Leggi usasse Arcaismi, il fanno chiaro altre Leggi, che abbiamo di lui, da lui dettate non collo stile antico, ma collo stile corrente delle altre Leggi, e degli altri libri del suo tempo. (x) Che poi per necessità soltanto egli usasse quivi Arcaismi, ora mi fo brevemente a dimostrarlo. Quel profondo Filosofo, e consumato politico, che sapeva tutte le mancanze del sistema politico delle romane Leggi per le violenze di Mario, di Silla, di Clodio, di Cesare, di Pompeo, di Marcantonio = *quaque ipse miserrima vidit, & quorum pars magna fuit* = a somiglianza di Platone s' avvisò egli di comporre un nuovo suo repubblicano sistema accozzato in parte dell' istesse antiche Leggi, e in parte di nuove Leggi da lui composte, siccome egli medesimo sul principiar di tal libro par che vada dimostrando. Quindi qual cosa gli fu più necessaria, che, per fuggire un ridevole vergato d' antico e moderno nell' opera istessa, assomigliar lo stile delle

(u) Le Leggi di questo tempo sono dettate nello stesso comune e corrente stile degli altri libri. Si vedano varie Leggi di Silla, di Cesare, e di Augusto nelle note dei seguenti paragrafi, e si vedano pure le suddette Raccolte delle romane Leggi appresso il Spono, il Rosino, ed il Gravina.

(x) Altre Leggi di Cicerone sono in eguale stile dettate, come gli altri suoi libri. Si vedano i molti Senatoconsulti dettati da lui medesimo, e sparsi per le sue Filippiche. Alcuni piccoli squarci di questi si vedranno ancora nelle note del seguente paragrafo.

delle Leggi sue proprie é nuove a quel venerabile delle vecchie, che coll' istile loro vecchie parole v' interiva? Quindi a tutta ragione egli confessa sul principiar del medesimo libro a Quinto Fratello, di dover ivi per una sì fatta necessità porre in uso alcune voci delle antiche Leggi, ma tuttavia di volere scegliere le meno antiche, ed ignote per non offendere la chiarezza, e va poi temendo in guisa di questa insolita impresa, che, dubita di non potervi riuscire, e ne ricerca la scusa dal luogo calereccio e dal fraterellove sermone, in cui finge di trovarsi. (y)

XIV. Questo bastar potrebbe in universale per abbattere la strana voglia, che é salita in capo allo stimatissimo Signor Dottor Bianchi d' *inducere fontibus apros*, o vogliam dire d' imbrattare con sordidi Arcaismi la pura lingua dei tempi di Cicerone, di Cesare, e d' Augusto. Ma perchè non gli resti in mente alcun dubbuzzo su di questo, io gli confermo, che la cosa sta pur così, come Ciceron dice, cioè che le parole da lui usate nel suo libro di Leggi erano dimesse a' suoi tempi, e che particolarmente non *Creassit*, *Prohibessit*, ma *Creaverit*, *Prohibuerit* (z) si pronunziava e scriveva a que' tempi medesimi, ficco-

(y) Cicerone nel principio del suo secondo Libro di Leggi così dice = *Quintus Sed jam expreme, si placeat, istas Leges. Mus. Expremam equidem, ut potero, & quoniam & locus & sermo familiaris est, Legum vocem proponam. Q. Quidnam id est. M. Sunt certa Legum verba, Quinte, neque ita prisca, ut in veteribus his sacratissimæ Legibus, & tamquam plus auctoritatis habeant, paulo antiquiora, quam his sermo est. Eum morem igitur cum brevitate, si potero, consequar.* =

(z) Ecco il Tello di Cicerone nel secondo libro delle Leggi, il quale io m'immagino, che intender voglia il Signor Dottor Bianchi = *Plebes quos pro se contra vim auxilii ergo decem creasse, Tribuni ejus sunt, quodque il prohibessent, quodque Plebem rogassent, ratum esto.* = Questa Legge non è di Cicerone, ma sì è l'istessa antica Legge tribunitia sacreta da lui trascritta, onde n'una maraviglia recar devono gli Arcaismi, che vi si vedono. Ecco questa Legge Tribunitia dalle sudette Raccolte, = *Plebes, quos pro se contra vim auxilii ergo creasse, Tribuni ejus sunt, quod il prohibessent, quodque Plebem rogassent, ratum esto, cum Populo Patribusque agendi sui habesto, lidique ad Plebem, quod consuecristis, servato, sanctique sunt, neque Plebem orbam Tribuni relinquant.* = Di tali antichi Preteriti sono piene le codici terole, e tutte le antiche Leggi, ma non le moderne de' tempi Cesariani. Incominciamone l' esame. E poichè io vedo appresso il Valchio nella sua Storia critica della Lingua latina, che altri Autori preferiscono la scrittura de' libri a quella delle tavole originali conservate, riputando queste scritte da Uomini per lo più ignoranti della buona Lingua, o almeno non urbani di Roma, e che altri Autori antepongono el contrario la scrittura di queste tavole a quella de' libri, credendo questi sfigurati da tenti e tenti Copisti, io avrò cura di trascrivere in prima nelle seguenti note varie Leggi tratte da' libri, e dalle raccolte, e di confermare poi la cosa con Tavole originelli, per togliere così ogni motivo di dubbio a qualunque dei due partiti opposti ch'è dicemmo. Udiamo prima edunque un piccolo squarcio della molerna Legge Cornelia di *reperuendis facta* del Dittator Cornelio Silla = *Qui Praetor ex hac lege quaerit, de eo quaerit, qui Diffrator, Consul, Praetor, Magister equitum per annum docto sepebit, abulatoris, coegeris, conciliatis, avertitis, uti solum*

Accome pure non *Oesus*, ma *Ufus* (*ab*) non *Coerator*, *Cicero*, ma *Curator Curo* (*ac*) non *Duelum*, ma *Bellum* (*ad*) non *Ollis*, ma *Il-*
lis

avere, sed etiam libidine superbe crudeliter se in Provincia gesserit. = Così concepiti sono tutti i *Prieteriti* di detta Legge non solo, ma di tutte le altre ancora, che siano nelle Raccolte, nè sarà quasi possibile il vederli mai alcun *Prieterito* in *esse*, o *esse* all'antica. I libri stessi di *Torenzio*, e di *Plauto* hanno quasi tutti i *Prieteriti* terminati alla comune, e dimostrano, che il difetto degli antichi *Prieteriti* incominciò nell' istessa superiore età d' argento. I frammenti della Legge *Toria* hanno pure tutti i *Prieteriti* moderni. Eccone alcuni fra molti = *QVEI FICTUS EST POSSEDERIT QVOD NEQVE VI NEQVE CIAM NEQVE PRECARIO POSSEDERIT AB EO QVEI EVM EX POSSESSIONE VI EIECERIT. FACERE OPORTVERIT NON FECERIT* = La Legge fu fatta sotto i Consoli *Publio Muzio*, e *Lucio Calpurnio* l'anno di Roma 617, cioè più d'ottanta anni prima della morte di *Cesare*. Noi l'abbiamo in original tavola di bronzo, o riferita dal *Gimero* in sua Raccolta, e dell' *Illustre Brissone de formulis lib. 2. cap. 23.*

- [*ab*] Ecco il testo di *Cicerone* nel secondo libro delle Leggi, al quale per avventura allude il Signor Dottor *Bianchi* = *Creatio Magistratum, judicia Populi, iussa, vetita cum seiscuntur, suffragia optimatibus nota, Plebi libera sunt. At si quid erit, quod extra Magistratus Coeratore oesus sit, qui coeret, Populus creato, oigne jus coerandi dato* = Quella voce *oesus* è veramente antica, avendo amato gli antichi Latini di profondere la lettera *V* col dittongo *OE*. Servie a quella parola del decimo libro dell' *eneide* di *Virgilio* = *Aggeribus murorum* = così soggiunge = *Murorum pro murorum antiquae. Nam veteres plerique eorum, quo nos per V dicimus, per OE. Diphthongum pronuntiabant. Hinc est Moeetum pro Murum* = E quando la suddetta Legge *Toria* così scrive = *NEI QVIS FACIO QVOMINVS II OECANTVR FRVANTVR HABEANT* = Tuttavia egli è sicuro, che la stessa antiche età indiffertentemente pronunziava il dittongo *OE* non meno che la lettera *V*, e così non meno *oetor*, ed *oesus*, che *utor*, ed *ufus*. Leggi dello dodici tavole = *Ufus, auctoritas fundi bitensium, ceterarum rerum annus esto* = In *finibus intra V pedes usucapio ne esto* = *Forum lustamve usucapi nefas esto* = Pure chechè sia degli antichi sicuramente presso i moderni Latini si trovano solamente le voci *ufus*, ed *utor*. I Frammenti della Legge *Gulia* de *adulterio* nelle Raccolte = *De servis ancillisve ejus, de quo vel de qua quaeretur, Parentisve utriusque eorum, qui eis ad usum a Parentibus dati sint, si accusatos possidet, quaestionem habeto* = I Frammenti della Legge *Giulia* de *repetundis*, fatta da *Cesare* nel primo Consolato = *Quod contra hanc Legem Praefectus vel Praetor donatum erit, non liceat usucapi* = *Venditiones, locationes ejus rei caussa pavis minorisve facta irrita sunt, neque usucapio esto* = Il Senatoconsulto dettato da *Cicerone* medesimo nella *Filippica* nona = *Cum saepe magno usui Reipublicae Servius Sulpicius, et privatus, et in Magistratibus fuerit* = Frammenti di Legge dei consoli *Oenovesii* in original tavola di bronzo riferiti dal *Brissone de formulis lib. 5. Cap. 114* e incisi l'anno di Roma 617. sotto i Consoli *Lucio Cecilio*, e *Quinto Muzio* = *EX EO AGRO LIGNA MATERIAMQVE SVMANT VTANTVRQVE* = Il Plebiscito dei *Termesi* più antico di *Cesare*, e di *Cicerone*, pure in tavola originale di bronzo, riferito dal *Brissone de formulis lib. 5. Cap. 25*, ha più volte = *VSEI FRVCTEQVE SVNT.*

- (*ac*) Si offervi qui sulle prime quanto gratiosamente dica il Signor Dottor *Bianchi*, che fu usato *Coerator* da *Cicerone* in cambio di *Creator*. Ma da quando in qua *Coerator* *Cero* e' voglion dire *Creator*, *Creo*, e non *Curator*, *Curo*? Udiamo *Cicerone* medesimo nella suddetta Legge = *Creatio Magistratum, judicia Populi, iussa vetita cum seiscuntur*.

lis (ae) e finalmente con eguale esattezza di Ortografia nell'una, e nell'

sur, suffragia Optimatibus nota, Plebi libera sunt. At si quid erit, quod extra Magistratus Curatorum usus sit, qui coeres, Populos creato, eique jus curandi dato = Ora chi non s'iscorge lvi doverli intendere *Curator Curis*, sì perchè il sentimento non comporta, che il Popolo creer debba un creatore, che crei, ma un curatore, o sovra intendente, che sovrintenda, come anche perchè nell'istesso esempio vi si vedono tempani e chiere le parole di *Creatio*, e di *Creare*, che danno una mentita in faccia al preteso sentimento dell'altre due *Curator*, *Coeres*, e finalmente ancora perchè gli antichi scrivevano effolutamente *Creo*, non *Coero*, come veder potrimo nella suddetta Legge Tribunitia = *Plebs quos pro se contra vim auxilii ergo creasse*, = ed eltrove. Ma se brama meglio il Signor Dottor Bianchi d'intendere, che *Curator*, *Coero* abbia il notissimo sentimento di *Curator*, *Curio*, e non di *Creator* *Creo*, si faccia ad aprire il Nizolio nel tesoro Ciceroniano, il Facciolani nel suo Dizionario, e il Gruterio nell'Indice gramatico della sua Raccolta, e tutte tre alle voci *Coero* *Curator*. Ben avvertò il medesimo Signore, che negli antichissimi tempi *Curator*, e *Creo* si dissero *Cerur*, e *Cereo*. Quindi noi abbiamo *Cerur manus*, cioè *Curator bonum* nelle Canzoni Sibariti di Numa Pompilio, come riferisce Felle alla voce *Mitrem Mitram*, e fu così chiamata pure la Dea *Ceres*, quasi *Frugum Creatrix*, come dico Servio al libro primo, e versetto settimo delle Georgiche di Virgilio. Ma di questo basti. Usavansi adunque dagli antichi le voci di *Curator*, *Coero*, in cambio di *Curator* *Curio* pel suddetto costume di tramutare la vocale V nel dittongo OE, ma presso a' moderni Latini de' tempi di Cesare, e d'Augusto costantemente usate si vedono le voci di *Curator* *Curio*. I Frammenti delle Leggi Agrarie nelle Raccolte = *Qui hac lege Coloniam deduxerit, limites, decimanique m fiant, terminique statuantur, curato. Deque ea re curatoris, qui hac lege erit, jurisdictio esto. Cum curator hac lege non erit Cre.* = La Legge Giulia de' misfatti attribuita da Angheli = *Qui iniusta Principis bellum gesserit* [un occhietta al Ve, ed al Ptereriti] *del Nummo hibetis, exercitum comparaverit, quivo cum ei in Provincia successum esset, exercitum successeri non tradiderit, quivo imperium, exercitumque Populi romani deseruerit, quivo privatus pro potestate magistratus quid sciens dolo malo gesserit, quivo quid eorum, quo supra scripta sunt, facere curaverit.* = Cicero medesimo nell'istesso libro di Leggi = *Suntque Arduis curatores Urbis, avarona, ludo-umque solenniarii* = E nel Senatoconsulto del medesimo dettato, e riferito nella Filippica terza = *Senatus magna cura esse ac fore, ut pro sauis eorum in Rempublicam meritis honores eis habeantur, gratiaque referatur* = Una Legge riferita da Frontino *de Aquaductibus* Lib. 2. = *Quicumque Ri-vos, Specus, Fornices foraverit, rupeis, foras, sumperere curaverit* = Original Legge in tavola di bronzo riferita dal Briffonio *de formulis* Lib. 1. Cap. 31., e p. 8. antica di Cesare = *VTEI IS QVEI AB BONORVM EMPLORE MAGISTRO CV-RATORE PROCVRATOREVE BIVS* = Altera pure antica original Legge in tavola di bronzo riferita dal Briffonio suddetto el Lib. 2. Cap. 117 = *VTIQVE Q LVTA-TIVS. M. AEMILIVS COS. A. A. S. E. V. EOS. IN. AMECORVM. FORMV-LAS. REFERENDOS CVRAVENT.* = Il Gruterio finalmente riferisce la seguen-te Iscrizione fatta a' tempi d'Augusto.

P. CORNELIVS P. F. DOLABELLA

C. IVNIVS. C. F. SILANVS FLAMEN MARTIAL COS.

EX S. C.

FACIVNDVM CVRAVERVNT.

[ed] Ecco il solito Testo di Cicero, nel libro secondo delle Leggi, al quale allude il Signor Dottor Bianchi = *Jam aet, aique forum Duelli iugumenta non Eant*

nell'altra maniera *Civels*, e *Cives*. (af) Sebbene però di leggieri si potrebbe provare ancora l'altro detto di Cicerone, cioè che questi Arcadismi da lui scelti per necessità, come dicemmo, erano alla per fine i meno

Duella iusta iuste geruntur = *Quique agens rem Duelli, quique populari auspicio pramonto* = E' voce antica, facendone fede sia gli altri Tito Livio nel Libro 22. Cap. 7. ove riporta il voto di sacra primavera così concepito da' Romani nella seconda guerra punica = *Vellitis iubrat: huc sic fieri, si res Populi romani Quiricum salua erit hisce Duellis, quod Duellum Populo Romano cum Carthaginiensi est, quaque Duella cum Gallis sunt, qui eis Alpes sunt* = Tuttavia ne' tempi di Cicerone non usavasi *Duellum*, ma *Bellum*, così ne' libri, come nelle Leggi Cicerone medesimo nel libro chiamato *Orator* attribuisce *Duellum* all'antica, e *Bellum* a sua moderna Ortografia = *Quid vero licentius, quam quod (Antiqui) hominum etiam nomina contrahant, quo essent aptiora &c. Nam Duellum, Bellum, & Duls, Bis.* = L'istesso fa Varrone nel libro sesto de' Lingua latina = *Apud Ennium. Quin inde invictis sumptis Perduellibus. Perduellentes sunt hostes, sic Perduellum, Duellum, id potest Bellum. Ab eadem causa facta Duellona, Bellona.* = La Legge Gula de' Provincie fatta da Cesare = *Ne qui cum imperio essent, in ipsius Populi aut Senatui de Provincia exirent, exercitus educerent, aut bellum sua sponte inijsu Populi aut Senatui gererent* = La Legge Gula de' maritandis Ordinibus fatta da Augusto = *Ut prius ex Consulibus sacris sumende potestas esset, qui plures liberos quam collegae aut in sua potestate haberet, aut bello amississet* = L'istesso Cicerone poco dopo soggiunge nell'istesso Libro di Leggi la parola *Bellum* = *Federam, pacis, belli, induciarum Oratores, Feciales, Iudices sunt* = *Bella, Disceptatio, Prodigia, Potestas ad Evanesce & Auspices, si Senatus jussisset, deferunt* = E ne' Sen: toconosciuto dettato da Cicerone medesimo nella Filippica quinta = *Cinque ejus [M. Lepidi] opera virtus confilio singularique clemencia & mansuetudo Bellum acerbissimum se restitutum* = Il Plebiscito suddetto originale dei Termeli ha più volte = ANTE BELLVM MITHRIDATIS = I famosi Marmi Ancients ritrovati presso Auguri Città di Natolia fra' Turchi, e riferiti dal Grutero pag. 211. contenenti una ristretta storia de' fatti d'Augusto composta da Lui medesimo, e degna d'esser letta da chi vuol vedere l'Ortografia de' tempi di Cesare, e d'Augusto, hanno chiaramente = BELLORVM, BELLO = Il Grutero riferisce Iscrizioni antiche alla pag. 292. e 302. che hanno pure evidentemente = BELLO SAMNITIVM. =

[88] Il Testo di Cicerone nel suo secondo libro di Leggi, al quale riferisce il Signor Dottor Bianchi, sarà questo = *Quique agens rem Duelli, quique populari Auspicium pramonto, allique obtemperante* = *Olli* è pure voce antica. L'usò Romolo, o Tuo Tazio, o Servio Tullio Re di Roma = *Sei Parentem par verberat, est oler ploratus, par Divis Parentum sacer esto* = E ancora Valerio primo Console di Roma nella famosa Legge Valeria = *Regio imperio duo sunt, ique p. aundo, judicando, & consulendo Pratores, Iudices, Consules appellantur, Militia summum jus habent, nemini parento, illis salus populi suprema lex esto* = Tuttavia gli Antichi usavano anche *Illi* = Leggi delle dodici tavole = *Si luci fustum faxit, sim aliquis unda ipso capto, verberat, illique, cui fustum saltum fecit, addicitor* = *Neve aurum addito, est si cui auro dentes vincti ostent, im cum illo sepelire, neve se fraude isto* = I Latini moderni poi, de' quali parliamo, usarono mai sempre *Illi*. Variare nel libro sesto della Lingua latina nel suo catalogo di parole antiche ripone *Olli* tra le antiche, ed *Illi* tra le sue moderne = *Apud Ennium, Olli respondit suavis sonus Egeriae. Olli vales distum Illi ab Olla & Ollar* = La Legge Pompea portata da Gneo Pompeo nell'anno di Roma poi. sopra il Giudizio dell'uccisione di Publio Clodio = *Tam ad dicendam accusator duas horas,*

25

meno ignoti e dismessi a suoi tempi, com'è tutto ampiamente nelle sottoposte note di questo paragrafo si può rincontrare. L'istesso io dir voglio delle parole contenute nelle Cesariane Medaglie, e nell'Arco Riminese. Mentre non solo *Celeberrimis Vicis*, ma ancora

D

Celeber-

Reus tres habeat, Rousque illo eodem die iudicetur = Augusto ne' suddetti marmi Ancirani usò ancora = *ILLORVM* = Si veda il Grutero pag. 322.

(af) Ecco il Testo di Cicerone il solo silarito dal Signor Dottor Bianchi dal detto libro secondo di Leggi = *Iusta imperia sunt, iisque Civis modesto ac suo vacatione parant.* *Magistratus nec obediuntem & neminem Civem multa vinculis verberibusque coercito* = Nel quale esempio io non ritrovo parole antiche, com'egli dice, quando però per avventura egli antiche non volesse le parole *Sunto*, *Parant*, *Coercito*. Ma se così egli pensa di tali parole, egli se la veda pure, mentre le dette parole nè per ragione dei verbi *Sunt*, *Parant*, *coercito*, nè per ragione dei loro tempi imperativi *Es* *vel* *Esse* *tu*, *Par* *vel* *Parere* *tu*, *coerce*, *vel* *coercito* *tu*, antiche mi paiono, ma ben comuni dell'età dell'oro. I libri tutti di quell'età non meno che i nostri Dizionarij, Gramatiche, e Conjugazioni fatte su i Libri di quell'età medesima, e che hanno da per tutto questi verbi, e questi imperativi, difenderanno il presente mio avviso. Altro dunque non resta nell'esempio, che *Civis*, parola scritta coll'antica Ortografia del dittongo EI in cambio dell'E semplice. Ma ed E semplice, ed EI dittongo, e perciò non meno *Civer*, che *Civis* era Ortografia egualmente giusta presso i Romani de' tempi di Cesare. Mi giova tralasciare tutte le antiche tavole, e Leggi riempi di questa varia lettura, per silarire un solo pag. 60 del coraeano gran Vazzone, che varia per tutte. Ecco dal libro strimo della Lingue latina = *Negant aliam causam duobus modis debuisse dici, quod sit contra.* *Nam sine reprehensione vulgo alii dicunt has puppes, refes, & has puppes, refes, hos montes, fonses, hos montes, fonses, & gentes, & mentes, & dentes.* = Leggere si può in oltre dal Signor Dottor Bianchi la seguente Iscrizione, che sta sulla sua piazza di Rimini.

C. CAESAR.

AVGVSTI.

COS

VIAS. OMNES.

ARIMINJ. ISTER N.

Il primieramente i preteriti in *affis* non erano affatto ignoti a que' tempi. Gli usavano talvolta i Poeti, che sono sempre amaniti dell'antichità, come fra gli altri Lucrezio nel Lib. 3. ver. 445. = *Corpeo qui nostro rarus magis am celibestis.* = Il dittongo OE in cambio di V. usavasi pure talvolta, e più per avventura da' rustici, come si può vedere nel Grutero pag. 39. n. 6. pag. 61. n. 5. pag. 65. n. 2. *Duelum* pure pronunziavasi da' Poeti, siccome tra gli altri da Orazio che disse = *Gravia barbaria lento collisa duello* = *Olli* egualmente si diceva da' Poeti, e fra gli altri da Virgilio nel Lib. 2. dell'Eneide = *Olli subridens hominum Sator, asque Deorum*, = e altrove, e così non meno da Plebei, o rustici, dicendo Vazzone nel Lib. 6. de lingua latina = *In Comitibus a Praetore dicitur alla Centuria non ita.* *In fovearibus indidit, dicitur, ellus lecto datus est.* Finalmente non v'è alcun dubbio di *Civis*, avendo detto di sopra, che indifferentemente a' tempi di Cesare aveva luogo non meno *Civis*, che *Civer*.

Celeberrimis Viis (aḡ) non solo *Divos*, *Ottavum*, ma ancora *Divus*, *Ottavum* (ab) si scriveva e pronunziava egualmente nei medesimi tempi

- [36] Quantunque gli Antichi fermamente pronunziassero El per I. negli Ablativi plurali della seconda Declinazione, e in tutt'altre sillabe lunghe, come tutte le più antiche Leggi, ed Istituzioni riferite dal Grutero il dimostrano, tuttavia ne' tempi di Cesare, e d'Augusto sappiamo indifferentemente essersi usato non meno il dittongo El, che l'I semplice. Piaccia a tal effetto di udire prima un Rettore, indi un Grammatico antico. Il Rettore fu Quintiliano nel Libro primo Cap. 21 delle sue Oratorie Istruzioni = *Antiqui usque ad Actium, & ultra porcellas syllabas geminis vocalibus scripserunt. Dignus duavis, ut El jungendis eadem ratione, qua Graeci in uterentur. Ea casibus numerisque discreta sunt, ut Lucilius praecipit. Quod quidem supervacuum est, quia I. totum longum, quoniam brevis naturam habet, tum in commodum aliquando* = Il Grammatico poi sarà Vello Longo nel suo libro dell'Ortografia = *Hic quaeritur etiam an per E & I quodam debeant scribi secundum consuetudinem graecam. Nonnulli enim ea qua producerentur, sic scripserunt. Alii contenti fuerunt huius productioni I. longam, aut notam dedisse. Alii vero, quorum est item Lucilius, variis scripserant. Siquidem in his, qua producerentur, alia per I longam, alia per E & I notaverunt, videlicet ut differentia quaedam separantes, ut tam dicimus viri, si essent plures per E & I scriberemus, si vero esset unus viri, per I notavimus, ut Lucilius in nono* = Se poi li bramiamo in ozie particolari esempi d'Ablativi plurali in IS e non in EIS terminati, agevolmente gli addurremo. La suddetta Legge Toria ha = VICANISQVE = Il suddetto Publio del Termesi ha = OPPIDIS = CAPIVNDIS = I marmi Ancirani d'Augusto hanno pure = PYBLICIS = PROVINCIIIS = SCIPENDIIS = MVNICIPIIS = COLONIIS = PILIS = DECRETIS HONORIFICIS = Celfo Citradini nel Trattato dell'origine della volgar Lingua riferisce la seguente Istituzione de' tempi d'Augusto ripiena di casi plurali in IS =

IMP. CAESAR DIVI F.
AVGVSTVS
PONT. MAX. COS. XI. TRIBVNIC.
POTEST. X IMP. VIII.
ORBE MARI ET TERRA
PACATIS
TEMPLO IANI CLVSO ET
REP. P. R. OPTIMIS LEGIBVS ET
SANCTISSIMIS INSTITVTIS
REFORMATA
VIAM SVPERIOR. COS. TEMPORIS
INCHOATAM ET MVLTIS LOCIS
INTERMISSAM
PRO DIGNITATE IMPERII P. R.
LATIOREM LONGIOREMQUE
GALEIS VSQVE
ROMOVIT.

Si veda la Gramatica di Porto reale nel Trattato delle lettere al Cap. terzo, e il *Trattato de Pronunziatione Linguae Latinae*.

- (37) Gli antichi Latini pronunziavano certamente VO, come *Divos*, *Devos*, *Ottavum*, *perpetuum*, sfuggendo a tutto potere l'unione di due VV, ma i Latini de' tempi di Cesare, e d'Augusto non avevano ribrezzo di pronunziarli, e indifferentemente VO, non meno che VV. scrivevano. I Frammenti dei Fasti consolari de' tempi d'Au-

tempi Cesariani, de' quali discorriamo. Da tutte adunque le suddette osservazioni, le quali scarse non furono, e le quali potrebbero essere più, mi sia lecito di porre concludendo codesto sicuro Canone di critica, cioè che le legittime Iscrizioni supposte del tempo di Cicerone, di Cesare, e d' Augusto devono essere prive d' ogni antico Arcaismo, che per conseguenza è falso, che „ tutti i Monumenti che ci restano del tempo della Repubblica romana, di tutto quello che regnò Giulio Cesare, e di buona parte del regno d' Augusto furono concepiti in Latino antico con Ortografia particolare antica „ e che finalmente l' Iscrizione del Pisicattello se avrà in universale e in particolare Latino e Ortografia comune dell' età di Cesare, in cui si suppone fatta, noi la colmeremo almeno per questo conto di lodi, nè per sospetta l' avremo, ma se avverrà, che ci dimostri o i suddetti o altri Arcaismi troppo lontani dall' uso de' tempi di Cesare suddetto, non avremo scrupolo alcuno d' incontenente riporla senza timore di sbaglio fra l' illegittime e false. Ritornando adunque finalmente dopo un sì lungo e vago Epilodio alla nostra Cetenate Lapide, la quale abbiamo di più bizzarramente lasciata per esaminare parole, le quali essa in veruna guisa nè antica, nè moderna contiene, vediamo in quale maniera dal Signor Dottor Bianchi si vengano ad applicare le suddette osservazioni d' Ortografia e di Lingua latina alle particolari parole della Iscrizione medesima.

D 2.

XV. Sic-

gusto appo il Gruter pag. 290. hanno = CVRVVS = VVLSO = e più altre simili parole. I Frammenti Ancirani d' Augusto hanno pure = VIVVS = Iscrizione di que' tempi appo il Gruter pag. 225. n. 2. ha l' una e l' altra maniera = IN PERPETVVM IN PERPETVOM = Quintiliano nelle Istruzioni Oratorie Lib. p. Cap. 21. = *Cervom, servomque V & O litteris scripserunt, quia subiecta sibi vocalis in nomen sonum coalescere, & confundi nequirit, unde Vgemina scribantur ea ratione, quam reddidi. Neutro sane modo vox, quam sentimus, efficitur* = Il dire poi di Quintiliano, che nè l' O nè l' V ben esprimessero la pronunzia, che allora si veniva ad udire, creder fa, che con l' una, e con l' altra lettera, o sia col greco dittongo OV, pronunziassero allora veramente *Divom, Davom, allavom, perpetuom*, onde talora coll' O scrivendo, e talaltra con l' V, nè con l' una, nè con l' altra sola lettera il vero valore di sì fatta pronunzia rendevano. Si veda pure il Lipio, e Porto reale, ove sopra dicemmo.

Ma qui non posso trattenere una osservazione, che mi sfugge. I diretigli suddetti, e massimamente l' EI a' tempi di Cesare, e di Augusto erano pronunzia, come dice Cicerone, de' mietitori, e non degli oratori, o vogliam dire di Contado, e non di Città. Dopo aver osservato, che i Plebei, e Campagnuoli di Romagna anche oggi di pronunziano = *Mareio, Marcia, Padronno, Signore* = in cambio di = *Mario, Maria, Padron, Signore* = piaccia di rincontrare la Grammatica di Porto reale nel detto Trattato delle Lettere, e più il Lipio de *Pronunziatione Lingua latinae*, che con esempi di Cicerone, di Varrone, e d' altri Antichi ampiamente dimostra questa osservazione, che per la sua lunghezza non può qui aver luogo. Ora io vuddire, che il degnissimo Atco di Rimini colle sue voci di *celeberrimis viris, allavom*, altro non ci dimostra, che una preta rusticana Iscrizione. Ma di questo basti per ora.

XV. Siegue dunque egli a dire che di queste parole antiche „ si „
 „ scorge alcun vestigio in quel *Sifiso*, in quel *Sinito*, e finalmen- „
 „ te in quel *Traducito*. „

Queste tre parole *Sifiso*, *Sinito*, *Traducito* non sono antiche, ma comuni ai tempi Cesariani; imperocchè non meno i verbi stessi *Sino*, *Sisto*, *Traduco*, che i loro tempi imperativi *Siste vel Sifiso tu*, *Sine vel sinito tu*, *Traduc vel Traducito tu* si vedono da per tutto sui libri di quell' età, siccome mi possono far fede gli stessi libri e i dizionarij e le gramatiche e le conjugazioni comuni fatte su que' libri. Non per questo però saranno queste tre parole biasimevoli, ma lodevoli piuttosto. Allora appunto sarebbero biasimevoli, e sospette, se fossero antiche secondo le critiche osservazioni, che di sopra abbiamo fatte.

XVI. „ *Sinito* messo mal a proposito e impropriamente per *De-* „
 „ *posito*. „

Se fosse vera questa osservazione, qui avremmo più un error di Gramatica, che di Antiquaria. Ma in Gramatica il Verbo *Sino* oltre al sentimento di *permettere*, ha benissimo ancora quello di *Deponito*, cioè di deporre o lasciare in alcun luogo alcuna cosa. (ab)

XVII. „ Finisce alla comune con quell' *Asportaverit* in vece di „
 „ *Asportassit* all' antica. „

Io non credo certamente possibile il rinvenire parola più sciaurata di questa *Asportassit*. Mentre in primo luogo la desinenza in *Assit* è un' antico barbarismo, che non si vede ne' tempi di Cicerone, di Cesare, e d' Augusto secondo le note del superiore paragrafo XIV. In secondo luogo *As* Preposizione è un barbarismo, che non vedremo in Libri, Tavole, Dizionarij, Gramatiche tutte latine, poichè la Lingua latina altro non porge, che *Abporto*, e *Adporto*, o in più dolce inflessione *Asporto*, e *Asporto*, siccome si può vedere in tutti i luoghi. Finalmente *E Penetralibus asportassit* è un solecismo d' ogni barbarismo assai peggiore, mentre il moto da luogo *E Penetralibus* ricerca l' *Ab*, e non l' *Ad* nel verbo. Mal si usa al dir di Prisciano *Roma adivi*, e ben si usa *Roma abivi*. Si vedano pure le Gramatiche. E qui finiscono le erudite ragioni recate dal Signor Dottor Bianchi sopra l' antica Lingua ed Ortografia latina, e da me riferite ed esaminate ne' superiori paragrafi, le quali nè mi pajono vere, nè per altro motivo apprestate finalmente, che per rigettare la sola parola giustissima *Asportaverit* della Celenate Lapide, e per sostituirvi la malvagia e barbara *Asportassit*, che sta male

[ag] Fra molti esempj basti questo di Plauto *Pseud. Att. 6. Scen. 7* = *Nam mo in Taberna usque adhuc fueret Syrus* = e di Virgilio nel Lib. 9. dell' *Enide* = *Sinise Alma Viris, & sedite ferro* =

male di piede, è più di capo. Eppure fondate sono queste erudite ragioni in maggior parte sopra di Cicerone, il quale l'istesso Signor Dottor Bianchi dovrebbe intendere più ch'altri mai, se è vera la sorte de' loro natali comuni. Ma queste ragioni vanno per avventura colla non vera sorte di questi gemelli natali. Si rincontri a tal effetto, se piace, il Calendario Giuliano col più antico romano Calendario.

XVIII. „ Ma peggio poi si è, che non si serba nemmeno la buona „
 „ Ortografia latina comune, facendosi *Tyro* con l' *y* contro la fe- „
 „ de de' marmi antichi, i quali hanno sempre questa parola con l' *I*. „
 „ Questa ragione siccome vera apparterrà per avventura all' Agostini nel Dialogo II. *Ecquod vero Inscriptionis Exordium? Iussu mandaturve P. R. Cos. Imp. Mili. Tyro Comilito &c. Sicque exhibetur ab Aldo minore in secunda Orthographia editione, ut ejus testimonio Tironem cum y scribendum probet, forte eodem lapide in priori editione pro altera parte decretum est, licetque adagium asserat, res iterum digestas probatior esse, tutius fuisset, priori sententia insistere, & eam florentinis Pandectis, ubi habetur Aemilius Tiro, tit. de Effractoribus, sulcire.* Que sto pur dice il Riminese Villani nel suo libro *Ariminensis Rubicon* pag. 63 che per maggior conferma riporta molte Ilerizioni aventi *Tiro* con l' *I*. Mi dispiace, che il Signor Dottor Bianchi abbia traslasciate e le Pandette dell' Agostini, e le Lapidi del Villani. Il Cellario pure se' menzione di questa cosa nella sua Ortografia alla voce *Tiro*.

XIX. „ Così in questa Lapida si trova scritto *Comilito* e *Comeda-* „
 „ *tum* con un *m* solamente, quando in ciascuna parola ce ne van- „
 „ no due, e nella quarta linea è scritto barbaramente *Legionariae* „
 „ col dittongo *æ*, quando va fatto con l' *a*, come ognuno fa. „
 „ Questa è la prima ragione del Signor Dottor Bianchi, che io vedo avere le due promesse doti d' esser nuova, e d' esser vera. Ella è nuova, avvegnachè nè l' Agostini, nè il Cluverio, od altri, ch' io sappia, la mentovi. Ella è pur vera; E chi fia, che la neghi? Nemmen coloro, i quali vanno sentendo *serulas tristes sceptras Pedagogorum*.

XX. „ In oltre questo dittongo è legato, quando dagli Erudi- „
 „ ti si fa, che è usanza novissima di legarlo. Così in questa La- „
 „ pide sono legati tutti gli altri dittonghi, come gli legano sem- „
 „ pre tutti gl' indotti, ingannati dalla pronunzia moderna, per „
 „ la quale non si esprimono, che con una lettera sola, ma gli An- „
 „ tichi non gli legavano, se non che quando ci era scarsezza di „
 „ sito nella pietra o nella carta, dove scrivevano, ed allora le- „
 „ gavano ancora l' altre vocali e consonanti, come si osserva „
 „ frequentemente nelle Lapidi. „

Noi

Noi vediamo lettere e dittonghi assieme legati anche senza scarsezza di sito sovra degli antichissimi marmi, e si rincontrò a tal effetto l'iscrizione sesta e settima riferita dal Signor Marchese Scipione Maffei nella sua Verona illustrata, e passim il Grutero, il Muratori, ed ogni Raccoglitor d'iscrizioni.

XXI. „ I punti poi in questa Lapida sono troppo triangolari, „
 „ e troppo lavorati ciascuno nelle punte a linea spirale, che s' „
 „ assomigliano in certo modo alla materia striata di Cartesio, re- „
 „ fasi così triangolare e spirale per essere dimorata tra tre globet- „
 „ ti del suo secondo elemento, che avevano il moto da occiden- „
 „ te in oriente. „

Dunque i punti triangolari sono e spirali a tre punte, siccome nella mia copia d'iscrizione, e non inflessi e bislungi, siccome nella copia del Signor Dottor Bianchi appariscono. Comunque sia, egli sappia, che si usavano i punti a linea spirale. (ai) Sol soggiungo, che la striata somiglianza, che ne adduce, parer potrebbe un disgustoso cibo a taluno di buon gusto. Gli stomachi d'oggi sono delicati in guisa, che non reggerebbero ad inghiottire tali globetti e strie. I nostri vecchj erano pure di complessione più forte. Ma non è tempo questo di por sul tappeto l'appassito affare dei franciosi Romanzi.

XXII. „ In oltre questi punti così artificiosamente lavorati sono „
 „ stati collocati in questa Lapide nel fine quasi di tutte le li- „
 „ nee, il che dagli Antichi non si solea fare, ma si ponevano „
 „ solamente tra una parola e l'altra. „

Questa è una conseguenza della poco fedele copia, che fin da principio dicemmo. Questi punti collocati non sono nel fine quasi di tutte le linee, ma bastevolmente, come appo gli antichi, tra una parola, ed altra. Si veda l'iscrizione da me copiata diligentemente nel paragrafo III.

XXIII. „ Parimenti si trova segnata con una linea o sia accen- „
 „ to la lettera E nell' *E Penetralibus*, il che non è mai stato in „
 „ uso nelle Lapidi. „

La linea od accento può essere una delle molte incisioni accidentali della Lapida. Che se tale non fosse, ma fosse una vera linea, o un vero accento, egli è meglio; mentre è falso che queste linee od accenti non siano mai stati in uso nelle Lapidi. (ak)

XXIV. „ Da

(ai) Si veda antica Iscrizione appresso il Grutero a pag. 172. n. 2. e in altri luoghi.

(ak) Gli antichi Romani perfino ad Accio, che visse settanta anni incirca prima di Augusto, siccome pronunziavano, così scrissero le sillabe lunghe con doppia vocale, a cagion d' esempio *Vestres*, *EE Penetralibus*, in cambio di *Vestes*, *E Penetralibus*. Ma dopo Accio cominciarono a segnar le sillabe lunghe non colla doppia vocale,

XXIV. „ Da tutte queste ragioni generali e particolari ognuno „ vede, quanta ragione s' avesse l' Agostini, il Cluverio, e il Gru- „ tero di giudicar falsa una tale Iscrizione, le quali ragioni da lo- „ ro non furono addotte, ma solamente una qualcuna ne accenna- „ rono, perchè le crederono superflue, per persuadere gl' inten- „ denti, i quali tutti a prima vista sono persuasi della falsità, „ e dell' impostura di questa Lapida. „

Codesta finalmente è la conclusione, che il chiarissimo Signor Dottor Bianchi ha pensato di porre alla sua critica fatta alla Lapide del Pisciatello. Ma questa conclusione potrebbe esser falsa, se secondo la buona Logica non fosse inchiusa nelle premesse. Le premesse sono tali, che altro non abbiamo noi veduto, se non se o ragioni dell' Agostini, e del Cluverio, e per lo più mancanti, o ragioni del Signor Dottor Bianchi e non vere. La conclusione è chiara, e il Signor Dottor Bianchi ha mancato di promessa.

XXV. Siccome poi aggiunte io vedo nella medesima lettera alla critica della Lapide del Pisciatello alcune altre piccole cose al nostro fatto appartenenti, così mi si permetta di proleguire ancora su quelle le mie solite brevissime osservazioni. A criticar viene adunque dopo questo il Signor Dottor Bianchi due altre Iscrizioni Celenate poste nel fianco del Palazzo di Belvedere fabbricato dal Signor Cardinale Albizzi, con dirne, che sieno due apocrife copie prese dal Grutero. Ma io non vedo queste Iscrizioni riferite, e sospendo il mio giudizio.

XXVI. Dice poi „ che i Celenati spedirono un monitorio alla „ Città di Rimini, acciocchè ponesse una Lapida al suo fiume „ Luso, che indicasse, che quello era il vero Rubicone degli An- „ tichi, come i Riminesi con sode ragioni, e con autorità di „ antichi Scrittori Greci e Latini sostengono ec. Nel qual Cip- „ po il Sig. Abate Giampaolo Giovenardi Arciprete di S. Vito, „ che è sulle sponde del Luso, ha fatto incidere le seguenti pa- „ role = *Hic Italia Finis quondam Rubicon* = per segno che „ quello sia il vero Rubicone degli Antichi. „

Queste cose del Luso Rubicone, e del Lusiano Cippo noi le abburatteremo ben bene nella seconda Dissertazione.

XXVII. „ Co-

che si udiva nella pronanzia, ma con queste linee ed accenti, che apici chiamavano. Terenzio Staurò antico Grammatico = *Arctus geminatae vocalibus scribi natura longas syllabas voluit, cum aliqui adiecto vel sublato apice longas vel breves nunc nota pisset ostendi* = Isidoro nel Lib. 1. Cap. 4. delle sue origini = *Inter Figuras Litterarum veteres dixerunt apicem dictum pro eo, quod longe sit a pedibus, sed in ceteris litterarum apponitur, est enim linea faciens super litteram aequalem dextra* = Iscrizioni fornite di apici appariscono passim nella Raccolta del Grutero.

XXVIII. „ Come con tre Dissertazioni da lui recitate nella nostra Accademia de' Lincei, ha chiaramente dimostrato. „
 „ Avremmo piacere di vederle.

XXIX. „ E come è per ulteriormente dimostrare colle note „
 „ critiche, che egli ora sta facendo al libro del Braschi.

„ Oh non le faccia in fè sua. Vi son certi libri, che vanno messi da parte, e i loro Autori licenziati coll' incenso; come faceva Platone ad Omero, qualora licenziava lui ed altri Poeti della sua Repubblica.

XXX. Dice pure „ che i Signori Celenati intrapresero questa li- „
 „ te civile, qual sia il Rubicone nei tribunali di Roma.

„ Questa pure è bellissima. Alla seconda Dissertazione.

XXXI. „ Rampogna dopo i Celenati per aver essi collocato nell' „
 „ atrio del nuovo lor pubblico palagio un marmo tacconato e rot- „
 „ to, nel quale sono questi due versi, de' quali il primo è an- „
 „ che fallato, e il secondo ha una partizione impropria

„ *Hic licet unda brevi Gallorum terminus olim* „

„ *Ansoniaque fuit puniceus Rubicon.* „

E più sotto „ due versi malamente composti e fallati ec. perchè „
 „ quella partizione o divisione di *Gallorum* e *Ansoniaque* non „
 „ corre, perciocchè per fare, che corresse, bisognava dire *Ansoni-* „
 „ *dumque*, e in questa guisa i membri della divisione sarebbero „
 „ stati conformi. „

„ Questi due versi non sono antichi, conciossiachè sia l' un d' „
 „ essi veramente sbagliato, nè si sappia dove e da chi e in che tempo „
 „ rinvenuti fossero. Chi li fece, così agevolmente poteva correggerli

Hic licet unda brevis Gallorum terminus olim

Ansoniaque fuit puniceus Rubicon.

Avendone egli fra gli altri un bell' esempio in Tibullo nella Elegia „
 „ ottava del libro primo.

Carnuti & flavi carnula lymphæ liger.

Ma la partizione per altro di *Gallorum Ansoniaque* va benissimo. I „
 „ Poeti son pieni di tali partizioni. Basti Lucano, che nel libro primo „
 „ della sua *Farfaglia* così dice dell' istesso fiume Rubicone

Perque imas serpsit valles, & gallica certus

Limes ab Ansoniis disternit arva colonis.

XXXII. Finite in ultimo luogo il Signor Dottor Bianchi la sua „
 „ lettera con dire „ che la Sanzione romana, o sia quell' Editto „
 „ o Senatoconsulto fu finto dal Biondo. „

„ Proveremo alquanto meglio questo affare negli ultimi paragrafi „
 „ della Dissertazione.

XXXIII. Riandando io sin quì la prima lettera del Signor Dottor „
 „ Bian-

Bianchi ho rigettate giustamente, come credò, le sue nuove ragioni, ed ho approvate solamente quelle per lui prese tacitamente dall' Agostini e dal Cluverio. Ma siccome l' Agostini e il Cluverio ci hanno recato come di passaggio alcune poche ragioni contro di questa Iscrizione, e assai più poche il Signor Dottor Bianchi, come vedemmo, e siccome d' altra parte gli Scrittori Celenati pretendendo romana questa Iscrizione se ne fanno una forte lancia e uno scudo nel difendere per Rubicone il loro Pisciatello, su di cui sta situata, io penso mio dovere indispensabile il dimostrare qui la falsità patente della medesima, e toglier così di mezzo per sempre questo primo forte argomento, di cui tanto si pregiano i caldi Difensori di quel Celenate fiume. Ma saranno poi queste mie ragioni e nuove e forti, come si ricerca? Avranno elleno veramente i due necessari caratteri della novità e del vero? Io so veramente, con quanto maggiore facilità si corra da tutti quel mare, in cui si vanno ad abbattere gli altrui detti e sistemi, che quello, in cui si vengono a stabilire li proprj; ma pure ciò non ostante io penso di farmi animo a correrlo, o colla speranza di riuscirvi alla meglio, o colla consolazione almeno di aver per compagni tanti Eroi, che vi hanno fatto un eguale naufragio. Su questi riflessi adunque diamo di mano alle nostre ragioni, e incominciamo la dura impresa nella più breve maniera, che sia possibile.

XXXIV. E' una falsa cosa la Lapide di marmo, che s' innalza sul fiume Pisciatello, o se Plebiscito, o se Senatoconsulto, com' ella stessa si vanta, la riputiamo. E primieramente è falsa considerata come Plebiscito, mentre i Romani non mai impressero le loro Leggi e Plebisciti in marmo. L' antica povera Roma fu contenta di semplici tavole di rovere, ma la medesima fatta ricca colle spoglie de' Popoli vinti ne' tempi de' Consoli e degl' Imperatori, de' quali parliamo, riputò cosa più degna della maestà del suo impero d' incidere i suoi Plebisciti e le sue Leggi in forti tavole di rame o di bronzo, e d' appendere poi queste a colonne o a' piani pur di bronzo o di rame. *Leges in aere incidere, o insigere*, era frase troppo solenne delle Leggi. (al)

E

XXXV.

[al] Dionigi d' Alicarnasso nel Libro terzo della sua Storia romana = *Αναγραφέντες ἐν δέλτοις, καὶ προθέντες ἐν ἀγορᾷ πᾶσι τοῖς βουλευμένοις σκεπὴν χαλκίαν γὰρ στήλαι οὕτω τότε ἦσαν, ἀλλ' ἐν δρυϊναῖς ἐχαραττοῦντο σκεπὴν οἱ τε νόμοι, καὶ αἱ περὶ τῶν ἱερῶν διαγραφαί.* = Il qual passo io così a lettera trasporto in Italiana Favella = *Il Re le Leggi trasferì in tavole, e pubblicamente le espose in Piazza a tutti quei, che volean vederle, imperciocchè colonne di rame allora non v' erano, ma in tavole di rovere s' incidevano sì le Leggi, che le Scritture delle cose sacre* = Il medesimo nel Libro decimo = *ὁ νόμος ἐκράσθη, ὡς ἔστιν ἐν τῇ χαλκᾷ γυγγραμμένος ἐν τῷ Ἀσυντήνῳ* = *La Legge fu confermata,*

XXXV. Secondariamente è falsa considerata, come Senatoconsulto, perchè i Romani egualmente non imprimevano giammai i Senatoconsulti del loro Senato in marmo. Non gl' imprimevano dissi in marmo, ma gli scrivevano mai sempre in tavolette, che noi diremmo carte, o libri, o registri pubblici. *Scribere Senatoconsultum* era pure una frase troppo solenne dei Decreti del Senato (am) Le copie di taluni però s' incidavano anche in tavole di rame e di bronzo al pari delle Leggi e dei Plebisciti. (an)

XXXVI. Il fatto s'accorda coi nostri detti. Noi non conserviamo Leggi, Plebisciti, Senatoconsulti sottratti dall' unghie del tempo in altra materia incisi, che in tavole di rame o di bronzo. (ao)

XXXVII. Non si legge in Autore antico avere i Romani mandate le loro Leggi, Plebisciti, e Senatoconsulti ad incidere nelle Romane Provincie. Riponevano essi gli originali de' Plebisciti nel Tempio di Cerere (ap). Gli originali delle Leggi e dei Senatoconsulti in

la quale si è in una Colonna di rame intagliata nell' Aventino = Tito Livio nel Lib. 3. Cap. 18. = *Prinquam [Decemviri] Ubi egredierentur, Leges deservientes, quibus tabulis duodecim est nomen, in as incisas in publico proposuerunt* = Cicero nella Filippica prima contro Marcantonio = *Quid sum? Quod eris ita gestum, id Lex eris, & in as incidi jubebitis* = L' stesso Cicero nella Filippica seconda = *Qua ille in as incidi, in quo Populi iussa, perpetuasque Leges esse voluit* = E nella Filippica quinta = *Decreta falsa vendebat, Regna, Civitates, Immunitates in as, pecunia accepta, jubebat incidi* = E nella prima Catilinaria = *Legum ara fulminis saltu liquefacta* = E nella Divinazione = *ara Legum de Celo cecidit* = Servio a quel verso di Virgilio nel libro sesta dell' Eneide = *Fixit Leges pressis arque refixit* = *Fixo dicebantur Leges, qua in arvis stantibus incisae parietibus affigebantur*. = Si lasciano molti altre testimonianze, come superflue.

(am) Cicero nella Catilinaria terza = *Es quoniam nondum est perscriptum Senatoconsultum, ea memoria vobis, Quirites, quid Senatus censuerit, exponam* = E nella Catilinaria prima sul principio = *Habemus etiam Senatoconsultum inclusum in Tabulis, tanquam gladium in vagina reconditum* = E nell' Epistola sesta del Libro decimoquinto ad Familiare = *Resque ipsa declarat tibi illum honorem nostrum supplicionis fuisse secundum, quod scribendo adfuit*. Hec enim Senatus consulta non ignore ad omicissente ejus, ejus de hereto agitur, scribi solere = Celato ne' suoi Comentarj de Bello civili L. b. 1. Cap. 4. = *Hec Senatus consulta perscribuntur ad vii. Idus Januarii* = Una solenne Clausola scrivendo adfuit non doveva aver luogo in ogni Senatoconsulto, come si può vedere al paragrafo XXXIV.

(an) Svetonio nella vita di Vespasiano Cap. 8. = *Vespasianus restitutionem capitolii aggressus, vnderitis purgandis monus primus admovit, ac fas collo quadam extulit, arcamque tabularum tria millia, qua simul conflegaverant; restitutione suscepit, und que inruptis exemplaribus. Innumera Imperii pulcherrimum ac vetustissimum, que continebantur penes ab exordio urbis Senatoconsultis Plebiscitis de societate & sedere ac privilegio cuiusque concessis* = Il Senatoconsulto d'amicizia riferito nella nota del paragrafo XXXIV. = *Tabulam antem amicicia in capitolio ponere liceret*

[ao] Si veda il G utero, il Brissot, ed ogni altro riporatore di antiche Leggi.

[ap] La L. 1. §. 11. al titolo de origine juris nelle Pandette, e il Nieupoort. rituum rom. Sec. 2. cap. 1. §. 2.

in Erario. (aq) Sospendevano finalmente le copie de' Plebisciti, delle Leggi, e dei Senatoconsulti appartenenti ai Socj, e a' Sudditi in Campidoglio, e quell' augusta fortezza veniva a ricevere non minore splendore dall' insigne e numeroso apparato di questi legali bionzi, che da ricchi Tempj del suo Giove e degli altri Iddii. (ar)

XXXVIII. Non si leggono nelle romane Storie nè destinati archivj, nè destinati ufficiali custodi delle Leggi. Il tempio di Cerere, l' Erario, il Campidoglio destinati archivj non furono, nè ebbero destinati guardiani. Più per costume che per altro da alcuni Magistrati le Leggi colà in que' chiusi luoghi si riponevano, e non tutte a riposte vi furono o conservate. (as) Gli scrivani, que' servi

E 2

vili

[aq] Quanto alle leggi Svetonio nella vita di Cesare = *Leges jam in as incisæ, & in ararium conditæ*. = Quanto poi al Senatoconsulti, ne' primi tempi si riponevano nel Tempio di Cerera. Tito Livio nel lib. 3. cap. 26. all' anno di Roma 304. così riferisce = *Institutum etiam a consulibus, ut Senatoconsulti in eodem Cereris ad omnes plebis deferrentur, qui ante arbitrio Consulium supponebantur, visitabanturque*. = Ma ne' seguenti tempi, qual ne fosse la cagione, si riposero nell' arario assieme colla leggi. Tito Livio nel lib. 39. cap. 3. all' anno di Roma 513. = *Consul per infrequentiam saluum Senatoconsultum ad ararium delevit* = Cicerone nella Filippica quinta = *Senatoconsulti tanquam sacra ad ararium referbantur* = Svetonio nella vita di Augusto = *Curasse ut Senatoconsultum ad ararium referretur*.

[as] Svetonio nella vita suddetta di Vespasiano, cap. 8. = *Restituentem capitolii aggressi ararium tabularum tria milia, quæ simul confagraverant, restituenda suscepit*. *Instrumentum Imperis pulcherrimum ac vetustissimum, quo continebantur prout ab exordio urbis Senatoconsulti, Plebiscita de societate & fœdere ac privilegio cuiusque concessi* = Cicerone nella Filippica quinta = *Fœdera interea sacra, regna data, populi Provinciarumque liberata, earumque rerum falsa tabula, gemens populo remansit, totæ capitolii figebantur* = L' Oratio Cicerone nella Catilinaria terza = *Casta & Terquente Consulibus complote in capitolio turres de Cæle esse percussas, & legum ora liquefacta*.

(as) Cesare ripose in Erario molti falsi Senatoconsulti, mercè di tale mancanza di Archivj e di Custodi. Cicerone li testifica nell' Epist. 15. del libro nono tra le famigliari = *An minus multa Senatoconsulta futura putas, si ego sum Nepotès, Roma quom sum, & urbes forum? Senatoconsulta scribuntur apud amatores tuos, familiarum meorum, & quidem cum in mentem venio, ponit ad scribendum, & ante audio Senatoconsultum Armeniam & Syriam esse perlatum, quod in meum sententiam factum esse dicatur, quam omnino mentionem nullam de Re esse fallam. Atque hoc nolum me vocari potest. Nam mihi scito jam a Regibus ultimis attatas esse litteras, quibus mihi gratias agant, quod se mea sententia Reges appellaverim, quos ego non modo Reges appellatos, sed omnino natos vocabam* = E nell' Epist. 29. del libro 11. tra le famigliari = *Nec dubito, quin sine mea commendatione, quod tam est iudicium de hominibus, ipsius Lamia causa audire omnia fallax sit, quam eras nobis dictum, te existimare, alicui Senatoconsulto, quod contra dignitatem tuam fieret, scribendo Lamiam adfuisse, qui omnino Consulibus illis nunquam fuit ad scribendum, deinde omnia tunc falsa Senatoconsulta deferbantur. Nisi forte illi etiam Sempreniano Senatoconsulto me testes adfuisse, qui in Roma quidem tunc fui* = Si lagna Cicerone di Marcantonio nella Filippica quin-

vili e talvolta infedeli de' romani Magistrati, soli ne' lor privati libri a privato guadagno di queste Leggi facean serbo e raccolta; Quegli Scrivani nelle romane storie pel loro numero, per la loro assiduità appo il Senato e i Magistrati, e per l' insolente padronanza dei Magistrati stessi, e delle Leggi, che finger potevano o corrompere a lor senno, senza pericolo d'essere smentiti da originali, che o tutti o fedeli non v'erano. Roma che confidar non poteva nel suo Erario, nel suo Tempio di Cerere, nel suo Campidoglio, per sapere le sue Leggi, a questi soli ricorreva. (41) Che se la cosa è pur così, qual è veramente, come saprò darmi pace con chi pur volesse fingermi i Romani così diligenti a far incidere le loro Leggi nelle Provincie, siccome è questa del Pisciatello, e poi così negligenti a segno di non conservare in Roma neppure gli Originali,

ta, perchè recasse in erario molti Senatoconsulti non recativi da Cesare, o finti da lui stesso = *Decreta falsa vendebat, regna, civitates, immunitates in eis, accepto pecunia, subibat incidi. Hoc se ex commentariis Caesaris, quorum ipse auctor erat, agere dicebat. Calebant in interiore adium parte vestis reipublica munditia. Neque solum commentariis commenticiis, ethnographisque venetibus innumerabilis pecunia congesta in illam domum est, cum, qua vendebat Antonius, ea se ex aliis Caesaris agere diceret, sed Senatus etiam consulta, pecunia accepta, falsa referbat, syngraphe obsequabantur, Senatoconsulta tanquam falsa ad aerarium referbantur. Huius turpitudinis testes erant etiam cetera nationes, fudera interea falsa, regna data, populi provinciaeque librata, earumque rerum falsa tabula, gemente populo romano, tota capiteles figebantur* = Svetonio nella vita di Augusto = *Auctor est Julius Maratius, ante paucos, quam nasceretur [Octavianus] menses, prodigium Roma sacrum publice, que denunciabatur regem populo romano naturam parturire, Senatam exterritam censuisse, ne quis eo anno genitus educaretur, eos, qui gravidas uxores haberent, quo ad se quisque spem traheret, evasse, ne Senatoconsultum ad aerarium referretur* = Questi sono chiari segni dell' infedeltà e della mancanza di archivj e di Deputati; ma bene, oltre il silenzio a tal proposito delle romane storie, ne avremo un altro più chiaro da Cicerone medesimo nel suo Libro 1. delle leggi, ove chiaramente aggiunge questa alle mancanti Leggi romane = *Censores fide legem custodiunt, privati ad eas alia referunt, = e nel commentaria a nuda parole dichiara non aver avuto i Romani assolutamente nè destinati archivi, nè dell'anti ufficiali custodi = Extrema Leges sunt nobis non astrictae, Reipublicae necessariae. Legum custodiam nullam habemus. Itaque ha Leges sunt, quas apparetiores nostri volunt. A libris petimus. Publicis literis configuratam memoriam publicam nullam habemus. Graeci hae diligentius, apud quos Νομοφυλάκες [Legum custodes] creantur.*

(42) Cicerone stesso lo dice nel sovratitato passo = *Itaque ha Leges sunt, quas apparetiores nostri volunt. A libris petimus.* = E nella Vercina settima = *Severarum fidei tabulae publicae, periculaque Magistratum committuntur* = Plutarco nella vita di Carone froncola latina traduzione per mancanza del testo greco = *Ceterum quassum inisset, ministros & scribas coeunt, qui publicas tabulas legesque tractantes, cum adolescentes nati essent, quibus Magistratibus apparerent, quod in propter inferentiam Magistris egerent, postulate non cedebant, sed ipsi erant Magistratus.* = Eci vera Caro apparitorum loco, ne erant, traxavit. =

nali, e di lasciarne ivi sole copie in balia di privati vili e prezzolati Notaj?

XXXIX. Ma qui direbbemi alcuno: ristrette così le romane Leggi negli angusti recinti di Roma non risuonavano giammai al di fuori nelle Provincie? Sì. I sudditi di quelle Provincie udivano pur troppo la terribil voce delle romane leggi al suono delle mannaie e delle verghe de' Magistrati, e a quello delle spade e de' pili de' soldati romani, oltre molt' altre maniere, le quali tralascio, perchè non fanno a proposito. Questi stessi Magistrati e Soldati romani poi, com'era appunto il nostro Cesare e l'Armata di Gallia, ne udivano pure la voce, ma in tutt'altra maniera, che con quella delle iscrizioni. Ed eccone i soli mezzi. Ne' casi più importanti il Senato romano destinava loro o straordinarie ambasciate (an) od ordinarij Magistrati (ax). Si udivano gl' illustri membri, che quel-

le am-

[an] Tito Livio Lib. 21. cap. 27. = *Consulatum designatorum alter, cui ea legiones, quae Placentia hibernabant, forte evenerant, editum & litteras ad Consulatum misit, ut exerceant idibus Martiis Arimini adfesset in Castris. Hinc in Provincia consulatum inire consilium erat memori veterum certaminum cum patribus &c. Revocandum universi retrahendisque censuerunt, & rogandum omnibus prius praesentem in Deos hominibusque fungi officis, quam ad exercitum & in provinciam iret. In eam Legationem (Legatos enim missi placuit) Q. Terentius, & M. Antistius praefecti nihil magis cum movere, quam prius Consulatum littera moverant a Senatu missa = L. istesso nel libro 25. cap. 17. *Legatos ad Consules mittunt C. Laetorius, M. Matilius, qui nuntiarent, ut reliquias duorum exercituum cum cura colligerent = E nel libro 41. cap. 3. = Alter Consul C. Cassius nec in Gallia, quam fortis erat, memorabile quicquam gessit, & per Illyricum ducere Legiones in Macedonia vano incipit est conatus &c. Enimvero Senatus indignari &c. Decernunt frequentes, ut C. Sulpicius Prator tres ex Senatu nominet Legatos, qui eo die praesenteant ea mibe, & quantum accelerare possent, Cassium Consulem, ubiqueque sit, persequantur, nuntient, ne bellum cum illa gente moverat, nisi cum qua Senatus gerendum censuerit. Legati tres praefecti M. Cornelius Cethegus, M. Fulvius, P. Marcus Rex = Cicerone nella Filippica quinta settima ed ottava attesta, che Servio Sulpizio, Lucio Pione, e Lucio Filippo furono mandati a denunziare il seguente fiero Senatoconsulto ad Antonio, che aveva valicato questo stesso Rubicone, occupata questa stessa Gallia, assediata Modena = *Ne oppugnet Consulem designatum, ne Musionem obsides, ne Provinciam depopuletur, ne delectus habeat, sit in Senatus populiue romani potestate, exercitum iura flumen Rubiconem, qui finis est Galliae, educat, dum ne propius Urbem Romanam ducatis militibus admoveat.***

[ax] Tito Livio nel libro 22. cap. 6. dopo la battaglia al Trasimeno. = *Itaque ad Dictatorem dicendum Civitas confugit, & quia & Consul aberat, a quo nec dici posse videbatur, nec per occupatam Armis Puniis Italiam facile erat, [ecco i due mezzi, oltre i quali Tito Livio non rammenta o conosce altri] aut nuntium, aut litteras missi, nec Dictatorem populus creare poterat, Prodictatorem crearet = E nel libro 22. Cap. 13. = *APratore ex Senatusconsulto littera ad Consules missa, ut si illi videretur, alter eorum ad Consules creandoi Romam veniret = nel libro 26. cap. 12. = Cum producti campani deligerentur ad palum, eques citus ab Roma venit, litte-
tespasse a C. Calpurnio Pratore Fulvio iam tradidisset, mutum a tribunali togam**

le ambasciate componevano, colla presenza e colla voce, si vedevano gl' illustri Personaggi, che quelle cariche ingombravano, co' dispacci e colle lettere intimare a questi assenti la suprema volontà del Senato e del Popolo. La gravità romana non conobbe giammai altri mezzi più degni, onde parlare a' suoi Cittadini lontani, e quello delle Iscrizioni ed ogni altro le parvero sempre così ridicoli, e strani, che mai non gli usò: (ay) Roma, come dissi ne' soli casi più importanti si faceva dovere di così pubblicare le tue Leggi ai Cittadini lontani, ma ne' casi men gravi niuna briga la si prendeva in tale proposito, e allora questi assenti dovevano sicuramente proacciarli la notizia ancora delle Leggi a loro stessi appartenenti co' soli mezzi privati o delle lettere d' amici e di partigiani (ax) o degli atti urbani [br] o delle persone, e delle voci pubbliche, che da Romà venivano. [bd] Questa è la sola e tutta economia, onde venivano

perasse Concione, deferri rem integram ad patres de campis. Et Fulvius ita esse ratus, acceptas litteras neque resolutas cum in gremio reposuisset, praconi imperavit, ut litteras lege agere juberet. Ita de istis quoque, qui Catibus erant, sumptum supplicium. Tum littera lecta, Senatusqueconsultum ferum ad impedendum rem allat. &c. = E finalmente nel lib. 15 cap. 11. = Itaque Senatusconsultum factum est, ut M. Fulvius Praetor litteras ex templo ad Consules mitteret, quibus corior fieret, Senatui placere, Provinciae exercitumque tradere legatos, Romam reverti eum, & ex itinere promittere Edictum, quo rem sua creandi Consulibus ediceret. Permisit his litteris Consul, & promissum Edicto Romam venit.

(ay) Non si leggono nelle romane storie, nè iscrizioni, nè altri mezzi adoperati del Senato e dal popolo, oltre i suddetti due, che abbiamo detti. Si rincontrino pure le dette storie.

(ax) Cicerone nell' epistola penultima del libro terzo ad Attico = *Litterae mihi a Q. Fratre cum Senatusconsulto, quod de me factum est, allatae sunt* = Le p' lettera di Cicerone ad Attico, e al famigliari sono di tal sorte. Si abbian qui tutte per citate.

(bc) Queste gerzette urbane, o atti urbani erano giornali di tutte le Leggi e Decreti, che s' andavano facendo in Roma alle giornate. Cesare la prima volta Consolo ne fu l' istitutore. Svetonio nella vita del medesimo = *Inter honore primis omnium instituit, ut cum Senatus, quam populi diurna astra conficerentur, & publicarentur* = Erano buoni mezzi ai privati, onde sapere la romana leggi. Asconio al cap. 3 della Miloniana = *Acta etiam totius illius temporis persequens sum, in quibus cognovi gridae calendae Martiae Senatusconsultum esse factum* = P. Clodius eodem & interdictum curio & oppugnationem adunum M. Lepidi contra Rempublicam factam = Cicerone in una epistola ai famigliari = *Res urbanas atque omnia ad se perferri arbitror* = E in altra lettera del libro sesto ad Attico scritta nel mese di Maggio antecedente alla guerra civile di Cesare e di Pompeo, e in proposito della medesima guerra = *Habebam acta urbana usque ad nonas Martiae, et quibus intelligebam Curientis vestri constantia omnia potius altum iri, quam de Provocata* =

(bd) Cicerone nell' Epistola ottava del Libro primo ai Famigliari = *De omnibus rebus, quae ad te pertinent, quid actum, quid constitutum sit, quid Pompejus susceperit, optime ex Emplatorio cognosce* = E nell' Epistola ottava del Libro secondo = *Quid tibi me hoc tibi mandasse existimas, ut mihi gladiatorum compositiones, quo vadi-*

nivano ragguagliati gli assenti Cittadini romani delle romane Leggi, senza che vi abbia per avventura un punto solo da scemare o d'aggiungere. Il mezzo delle Iscrizioni si vuol lasciare solamente al Pisciatello.

XXXX. Soleva ogni anno il Popolo romano nel campo di Marte, nuovi Magistrati urbani e provinciali eleggere, e soleva pure il Senato in ogni anno destinare la Corte, le spese, i Generali, i soldati, le pighe, e i confini d'ogni Provincia. Codesti annuali Senatoconsulti di destinazione, o come essi dicevano, di ordinazione o ornazione di Provincia troppo erano soleari, sicchè quelli trascurati alcun Macstrato eletto dal Popolo recato si fosse a governo. Ora siccome questi Senatoconsulti dipendevano dal libero arbitrio del Senato, o piuttosto da varj economici, politici, e guerrieri accidenti, che mai non mancavano, così cangiamento producevano quasi ogni anno di alcuna suddetta cosa, e più che d'altre, dell'affare dei confini. Ed oh che confusa terminazione di Provincie, che tratto tratto s'incontra nelle Romane storie. Cosa non vi leggiamo più incerta, e cangevole di questi confini ora sminuiti, ora accresciuti, ed ora confusi. (be) Tutte le romane Provincie ebbero a soffrire questo annual

monia dilata, aut Christi compilatorem mitteret, & ea, quae nobis cum Roma sumus, narrare utrum andras &c. Ne illa quidem tuo mihi scribas, quae maximis in rebus Respublica geruntur quotidie, nisi quid ad me ipsum pertinebit. Scribent alii, multi nuntiabant. Perferet multa etiam ipso rumor. Quare ego abs te futura expetto &c. = Molte altre lettere simili s'incontrano fra la Famigliari.

(be) Il Marchese Scipione Maffei nella sua Varona illustrata Lib. 4. = *Nel costituire le Provincie non prendeano i Romani regola dalla geografia, ma or di molte regioni e geografiche Provincie una delle loro componeva, ora all'incontro d'una Provincia nazionale due o tre governi fecero, ed ora con la metà d'una regione, e con la metà d'un'altra, e di più pezzi, e di vario dimanzate genti una Provincia formarono. Né queste erano poi stabili o fisse, ma dipendeano dagli accidenti, dall'arbitrio, o spesso dalla forza de' partiti, o dal merito de' personaggi, che le facevan di tempo in tempo ampliare o restringere, il perchè notò Strabone nel fine dell'Opera sua, come dai Romani si dividevano i Paesi secondo l'occorrenza, e notò nel principio del libro quarto, come uffizio del geografo era di aver riguardo alle naturali Costituzioni dei Paesi, e alle varie genti, non alle Provincie romane, che venivano secondo l'occasione diversamente costituito, ed erano così varie ed incerte. Provincia di Giulio Cesare a cagion d'esempio furon la Gallia transalpina, la Cisalpina nostra, e l'Illirico; quella di Lepido comprese la Gallia Narbonense, e la Spagna citeriore, quella di Sesto Pompeo comprese la Sicilia, la Sardegna, e l'Acaja. La Cilicia, che fu poi divisa in due Provincie, quando fu retta da Pompeo, ebbe annessa la Bitinia, quando da Cajo Sesto, la Siria. [Dio lib. 36.] L'ovvio che ne fa profido Cicerone e Bitinia e Siria fur Provincie da se, ma all'incontro nella Provincia di Cicerone fu compresa l'Isola di Cipro con tre parti della Provincia dell'Asia = Si vedano tutti gli Scrittori latini, che ne sono pieni, e specialmente Tito Livio, che ad ogni anno di sua storia ussissimamente siapone o Senatoconsulti annuali di questa varia ornazione delle Provincie. Si vedano pure*

75
 Annual cangiamentō, è l' istessa nostra Gallia non nè andò esente? (be) Il Rubicone non fu sempre il di lei confine, e questo orientale termine d' essa si vide più volte trasportato ad alcuno de' vicini fiumi. Ora qual cosa più inutile farebbevi stata appresso i Romani, che iscrizioni fisse e costanti sovra confini sì incostanti ed incerti, i quali poteano per avventura non passar l' anno senza cangiamento; e qual cosa più inutile della fissa iscrizione Pisciattellese sul confine del Rubicone, che potea più volte esser cangiato, e che lo fu più volte?

XXXX. Non menti l' Agostini. Vi aveano appo i Romani severe Leggi vietanti con pena d' esilio a' Governatori tutti l' uscita di Provincia, e notissime a Cesare, e a' suoi soldati. Certamente che per avventura ne' primi tempi della romana Repubblica non cravi Legge con pena di tal fatta, e i semplici annuali Senatoconsulti di ornazione di Provincia, che di sopra dicemmo, sebben privi di pena, a retterli erano bastevoli dentro a loro Provincie i primitivi Generali romani, pieni di modestia, di amor di patria, di amor del buon ordine. Quei che n' uscivano, ricevevano al più biasimo, se infelice o inutile ne era la loro uscita, e ancor lode, se necessaria o felice. (bf) Cresciuta la Repubblica non andò così la faccenda.

tutti gli Autori di erudizioni romane, e specialmente il Rosin nel lib. 7. cap. 42. delle sue antichità romane.

(be) Strabone nel libro quinto della sua Geografia = *Οριον δε της χωρας ταυτης, ην αυτος κελτικην καλουμιν προς την λοιπην Ιταλιαν, το τε Απεννινον ορις τα υπερ της τυρρηνιας απεδιδυκτο, και ο Αισις ποταμος, υπερ τον δε ο Ρουβικων, ης την Αδριαν ενδιδοντες αμφοτεροι* = *περι γαρ τούτοις τοις τοποις ησι τα ορια της ιταλιας τον προτερον, και της κελτικης κατα το προς τη θαλαττη ταυτη μερος και μετατιθεντων τολλακις των ηγεμωνων, προτερον μιν γη τον Αισιν ητοιμαυτο οριον, ταλιν δε τον Ρουβικωνα ποταμον* = Per confine poi di questo Paese, che Gallia di quà dall' Alpi chiamiamo, verso la restante Italia, o il Monte Apennino, che sta sopra Toscana, fu posto, o l' Esi fiume, ma dopo il Rubicone, nell' Adriatico cadeati amb due = Imperiocchè presso a questi luoghi suoi i confini dell' Italia di prima o della Gallia, intorco al tratto vicino a questo mare. E conciossiacchè gli abbiano cangiati più volte i comandanti romani, in prima l' Esi fecora confine, ma dopo anovamento il Rubicone fiume. = Ma e di questi confini, e di altre cose appartenenti a questa nostra Gallia cisalpina si sincontri la seconda Dissertazione, che ne tratta più a lungo.

(bf) Tito Livio lib. 37. cap. 35. = *Clandio Nerone lascidò la sua Provincia contro Annibale, e portossi con maravigliosa sua lode nella Provincia Gallia del suo collega contro di Asdrubale, così dicendo nel meditare l' impresa* = *Non id tempus esse Reipublice, quo consiliis ordinariis Provinciae suae quisque finibus per exuvias suae cum hoste destinato ob Senatu bellum gereret, audendum ac novandum aliquid improvisum inopitatum, &c.* = Quindi nel trionfo i Romani così lodavano la sua uscita di Provincia lib. 18. cap. 4 = *Illum equitum asebant sex dierum spatio transivisse longitudinem Italiae, &c. eo die cum Asdrubale in Gallia signis collectis pugnasse, quo tum castra adversus sese in Aquila posita habere Annibal credidisset.* =

ceda. Crebbe ancora l'audacia de' Cittadini, e nelle guerre civili di Mario e di Silla, tutto essendo andato a soqquadro, si videro a vicenda i Generali romani dell' un partito usciti di loro Provincie affettarsi ad entrar in quelle de' Generali del contrario altro partito. Acchetatesi finalmente le cose, e il vittorioso Cornelio Silla divenuto Dittatore perpetuo e dispotico, più che altro Romano mai, si avvisò di porre compenso al crudel disordine, ch' egli stesso aveva usato, e che aveva veduto ancora con suo mal prò ad usare da' suoi nemici. Fece Legge nell' anno di Roma 670., che proibiva il far guerra o l'uscir di Provincia senza comando del Senato o del Popolo, e ne castigava i trasgressori con pena di esilio. (bz) Questa Legge non fu la sola. Trent'anni dopo incirca, cioè nell'anno di Roma 691. Giulio Cesare Consolo la prima volta con Bibulo

F

portò

Lib. 1. cap. 19. = *Per eos dies Cn. Servilius consul hand dubius, quin parata Italia penes se gloria esset, velut pulsum ab se Annibalem persequens, in Siciliam inde in Africam transiens trajecit. Quod ubi Roma vulgatum est, primo censerunt Patres, ut Prator scriberet Consuli Senatum equum censere in Italiam revocati eum, deinde cum Prator spectatum cum litteras suas diceret, Diffator ad idipsum evasit P. Sulpicius pro suo majoris imperii Consulem in Italiam revocavit = Lib. 16. cap. 16. = P. Cornelio Scipione fu rimprocciato, perchè non fosse uscito di questa stessa sua Provincia Gallia a dar ajuto ne' Liguri a Q. Minuzio suo Collega = Si P. Scipio devotus acio Boiti, aut ipse cum victore exire tu in agrum Ligurum tu assisses, aut partem capias. Q. Minus o misisses, debellari cum Liguribus potuisse = Lib. 38. cap. 10. = Cn. Manium Proconsulem, eum nullam ibi belli causam invenire, quiescentibus Regibus, circummissa exercitum ad Gallogrecos. Cui nationi non ex Senatus auctoritate, non Populi jussu bellum datum. Quod quem unquam de sua sententia facere ausum? Antiochi, Philippi, Annibalis, & Punorum recentissima bella esse. De omnibus, his consultum Senatum, populumque jussisse. Vultis ergo hoc omnia pollui & confundi? = Lib. 43. cap. 1. = Alter Consul C. Cassius, nec in Gallia, quam sortitus erat, memorabile quicquam gessit, & per Illyrium ducere legiones in Macedoniam vano incerto est conatus. Ingressum hoc iter Consulem Senatus ex Aquilegensium Legatu cognovit, &c. Ea res primo incredibilis visa, & pro se quisque credere, Caris fuisse aut Ibris bellum illatum. Tum Aquileenses nihil se ultra scire, nec audere affirmare, quam triginta dierum fragmentum miseri datum, & Duce, qui ex Italia itinera in Macedoniam vellent, conquistis abduciisq. Enimvero Senatus indignari, tantum Consulem ausum, ut suam Provinciam relinqueret, in alienam transiret, exercitum novo periculo itinere inter externas gentes duceret, viam tot nationibus in Italiam aperiret. Decernunt siqu岸tes, ut C. Sulpicius Prator trex ex Senatu romines Legatos, qui eo die perficerentur ex urbe, & quantum accelerare possent, Cassium Consulem, ubicunque sit, persequantur, uocarent, ne bellum cum ulla gente moveat, nisi eum qua Senatus gerendum censuerit. Legati trex profecti, M. Cornelius Cethegus, M. Fulvius, P. Marcius Rex. = In tutti quelli passi scelti tra molti non s'irrammenta alcuna Legge, o alcuna pena legale.*

(bz) Ecolla = Prator, qui ex hac lege quaret, de eo quavis, qui interessetum sustulerit, aut Molestatus, quominus manere suo fungatur, impedimentum fuerit; Qui exercitum sollicitaverit &c. His damnatis pena aquae & ignis interdictio esto = Dalle raccolte.

portò la sua famosa Legge Giulia, che pur vietava, e severa pena d' esilio intimava a chi senza comando di Senato o di Popolo avesse osato di far guerra o di uscir di Provincia. (bb) Legge, ch' egli stesso non osservò poi, trapassato avendo quasi subito i confini boreali di sua Provincia per far guerra di sua spontanea volontà ai Francesi, Tedeschi, ed Inglese, e trapassato avendo, dieci anni dopo, il Rubicone confine orientale, per far guerra alla sua Roma medesima. Caddero due furono le sole Leggi romane vietanti l' uscir di Provincia. Ora l' Iscrizione Pisclatellense intima la Legge di non uscir di Provincia a Cesare stesso, che l' aveva composta, ai molti soldati e Generali di Cesare, che forse dieci anni prima come romani Cittadini con lor voti l' avean passata nel campo di Marte. Certamente io non vedo cosa più inutile, improbabile più, più incredibile dello stesso intimar la Legge Giulia a Giulio Cesare, che ne fu l' autore, ed ai soldati, che ne furono gli approvatori, in somma dello intimar la legge ai Legislatori medesimi.

XLII. Sappiamo i decreti fatti contro Cesare. Aveva questi ottenuto il governo delle due Gallie e dell' Illirico per anni dieci. (bi) La sua stolgorante gloria, potenza, dovizia gli aveva tra Senatori destati nuovi e vecchi nemici. Quindi nell' ultimo giorno di Settembre dell' anno di Roma 693. e ottavo del suo governo, Consoli essendo Marco Marcello e Servio Sulpizio, Senatoconsulto fu fatto, che la successione delle Gallie e l' richiamo di Cesare avanti tempo propor si dovesse in Senato nel primo giorno di Marzo dell' anno vengente, che doveva essere il nono del governo di Cesare medesimo, e in cui dovevano esser Consoli Lucio Paolo, e Cajo Marcello. Cajo Celio, Lucio Vicinio, Publio Cornelio, e Cajo Vibio Panfa Tribuni della plebe vi si opposero. (bk) Quindi nel Marzo dell' anno seguente nulla in Senato contro di Cesare proporre si potè o stabilire, parte per la suddetta opposizion de' Tribuni, che, come è noto, per sacra legge arrestar solea ogni esecuzione di Senatoconsulto, e parte pel guadagno fatto da Cesare di Curione Tribuno, e del Consolo Paolo mercè di pecunia. (bl) Cresceva l' invidia de' Senatori, e quindi ne' primi giorni di GENNAJO dell' anno di Roma 701., e decimo del governo di Cesare, i nuovi

[bh] Ecco questa Legge Giulia ugualmente dalle raccolte = *Ne coronarium auriū his, qui Provincias obtinent, vel decerni, vel ab eis accipi licet, nisi decreto triumviro. Ne qui cum imperio essent, injussu populi aut Senatoris de Provincia exirent, exercitus educerent, aut bellum sua sponte injussu populi aut Senatoris gererent, ne regnum alicuius acciderent. His damnatio pena agere & ignis interdictio esto* =

[bl] Svetonio e Plutarco nella vita di Cesare.

[bk] Si veda il medesimo Senatoconsulto nella nota del Pirrago xxxv.

[bl] L' stesso Svetonio e l' stesso Plutarco nella vita di Cesare.

nuovi Consoli Lucio Lentulo e Cajo Marcello di lui fieri nemici riproponendo gagliardamente l'affare in Senato ottennero Senatoconsulto comandante a Cesare, che dentro a sei mesi lasciatà la Gallia, e fatto ritorno in Roma licenziasse i soldati [bm]. Si opposero Marcantonio e Quinto Cassio Tribuni della plebe, e così ancora di questo Senatoconsulto fu arrestata l'esecuzione. A que' Senatori indispettiti per tante remore, e disperati dell' adempimento delle lor voglie anticesariane, altro non restava, che l'estremo rimedio, cioè il dar di mano al Senatoconsulto dell' allarmi. Questo Senatoconsulto riservato a' disperati frangenti della Repubblica, per sacro antico costume toglieva ogni potere ai Tribuni per darlo a' Senatori, e dichiarando nemico alcun Cittadino, contro di esso movea a guerra tutti i Cittadini e Magistrati romani. Il terribil decreto fu fatto tostante, e tutta l'Italia e Roma andò a rumore contro il conquistator delle Gallie. (bn) Ora è noto, che cosa richiedevano i fatti Senatoconsulti di richiamo di Provincia, che cosa far soleano i Generali così richiamati, che cosa infine far doveva l'istesso Cesare, se più d'ubbidire, che di resistere agl' ingiusti decreti si fosse fitto in capo. Dentro a sei mesi egli doveva a bandiere spiegate con nove o dieci legioni di soldati il Rubicone valicare, così armato col militare impero secondo la Legge Cornelia recarsi

F 2

ne' sob-

(bm) Cesare medesimo, che non solum interfuit hic rebus, sed etiam profuit, il testimonio nel lib. 1. cap. 2. de bello civili = Sic vocibus Consulic, errore profecto exercitus, miles amicorum Pompeii plerique compulsi inveni & coacti. Scipionis sententiam sequuntur = Uti ante certam diem Caesar exercitum dimittat; Si non faciat, eum adversus Rempublicam futurum videtur. = Interecebat M. Antonius, Q. Cassius Tribuni plebis = L'istesso decreto riferiscono o riferir devono dopo Cesare ancora Plutarco, Svetonio, Appiano d' Alessandria, Dione Cassio, ai quali rimetto. Il tempo stabilito che fosse egli di sei mesi, io lo raccolgo da Cesare medesimo nel cap. 6. = che così si lagna per ambasciata di Pompeo = doluisse se, quod populi romani beneficium sibi per contumeliam ab inimicis extorqueretur, ut prope semper imperio in urbem straheretur = Ora, come ognun vede, se sei mesi a lui si furon tolti del decim' anno del suo Impero da' suddetti decreti, sei mesi ancora gli vennero ad esser lasciati.

(bn) Il medesimo Cesare nel cap. 2. e 4. de' suoi Comentarj de bello civili lib. 1. = Omne amici Consulium, necessarii Pompeii atque totius, qui veteres inimicitias cum Caesare gerebant, coguntur in Senatum, quorum vocibus & consensu tententur infirmiores, dubii confirmantur, plerisque vero libera potestas decernendi eripitur &c. Aguntur omnia raptem atque subact &c. Decurritur ad illud extremum atque ultimum J. C. quo nisi pene in ipso nobis incendio atque desperatione omnium salus, laterum audacia, nunquam ante discessum est = Deus operam Consulcs, Praetores, Tribuni plebis, quique pro Consulibus sunt ad urbem, ut quid Respublica detrimenti capiat. = Hac Senatusconsulta perscribuntur ad vij. Idus Januarii. Itaque P. primis diebus, quibus haberi Senatus potuit, qua ex die Consulatum iussit Lentulus, biduo excepto comitiis, & de Imperio Caesaris, & de amplissimis viris Tribuni plebis gravissima acerbissimeque decernuntur.

44
ne' sobborghi di Roma, chiamarne fuori il Senato nel Tempio di Bellona, chiedere ed ottenerne il trionfo, e dopo essere entrato trionfante in Roma con l'armata, dopo aver deposte l'armi negli arsenali e le bandiere in erario, distribuire finalmente i premi, e dare a' soldati la comandata licenza. Tanto e nulla più i decreti fatti ricercavano. (bo) La lapide del Pisciatello adunque è di pinto in bianco contraria a questi decreti. Favorevole al genio di Cesare, che volea restare in Gallia, contraria a quella de' Senatori, che o guerra o partenza gli avevano dichiarata, proibisce a Cesare il ritorno di quà del Rubicone, e ne gli comanda graziosamente al di là la fermata.

XLIII. Ma che diremo in fine, se questi decreti non furono intimati a Cesare in veruna guisa? Ella è così. Intimati non gli furono nè in marmo, nè in bronzo, nè in carte. Il Senato rifiutò li soliti pubblici mezzi d'ambasciate e di Magistrati. Niegò pure il tempo a' privati mezzi delle lettere e della voce degli amici. Indarno Lucio Pisone Censore, e Lucio Roscio Pretore chiesero la breve dilazione di sei giorni, onde avvisare Cesare: (bp) Tutto era fretta e precipitazione. Intelloniti i Senatori per tante tribunizie opposizioni, e persuasi d'altra parte dell'ostinazione di Cesare, tostante, posti in non cale pubblici e privati avvisi, ne l'dichiararono nemico. Riseppe questi, è vero, i decreti contro lui emanati, ma non già col mezzo delle iscrizioni. N'ebbe primieramente in Ravenna privati avvisi da lettere, indi in Rimini dalla voce degli stessi Tribuni della plebe fuggiti da Roma, e non guari dopo pur ivi da Lucio Cesare il giovane, e da Lucio Roscio Pretore, i quali furono più ambasciatori di Pompeo, che de' Consoli e del Senato. (bq) Questi semipubblici ambasciatori co' loro varj tragitti da Rimini a

[bo] Si veda il Rosin. *antig. roman. cum Aductas. Dempsteri* lib. 2. cap. 2. & l. b. 10. cap. 26. 27. 28. 29.

[bp] L' stesso Cesare nel suddetto cap. 1. lib. 1. *de bello civili* = Pollicerus L. Piso Censor, sese iturum ad Casarem, item L. Roscius Praetor, qui de his rebus cum doceant. Sex dies ad eam rem conficiendam spatii postulant. Dicantur etiam a nonnullis sententia, ut Legati ad Casarem mittantur, qui voluntatem Senatori ei proponant. Omnibus his resistitur, omnibusque oratio Consulibus, Scipionibus, Catonibus opponitur &c. Aguntur omnia raptim atque turbate, neque docendi Caesaris propinquit ejus spatium datur, nec Tribuni plebis sui periculi deprecandi, neque etiam extremi juris intercessionis retinendi, quod L. Sylla reliquerat, facultas tribuitur, sed de sua salute die septimo cogitare coguntur &c. Decurrunt ad illud extremum atque ultimum S. C. &c. = Dent operam Consules, Praetores, Tribuni plebis, qui quo pro Consulibus sunt ad urbem, ne quid Republica detrimenti capiat. =

[bq] L' stesso Cesare al cap. 4. e 5. = Profugiant statim ex urbe Tribuni, seque ad Casarem conferant. It eo tempore erat Ravenna, expellabaturque suis levissimis postulatis responsa &c. Quibus rebus cognitis Caesar apud militem concionatur, omni-

mini a Capua, ove Pompeo era fuggito co' Consoli e col Senato; nulla adoperarono, e siccome avviene ne' primi moti di guerra, quando da una parte si sono tratte già fuori l'armi, e dall'altra con decreti in altri tempi autorevoli si pensa di far fronte all'impeto di quelle, non prele accordo l'affare, e la guerra proseguì l'intrapresa sua carriera. Che farà dunque della marmorea intimidazione del Pisciatello, se nessuna intimidazione ed avviso privato o pubblico precedette gli anticefariani decreti, e solo privati avvisi di Tribuni, e semipubblici d'Ambasciatori li susseguirono, ma Insicri- zioni non mai?

XLIV. Codeste generali ragioni fin qui arrecate giusta la mia debole credenza bastevoli sono per se stesse a dimostrare la falsità dell'iscrizione del Pisciatello, ma altre ve ne sono più particolari tendenti ad ottenere il divisato fine. Mi è noto, che sopra l'istesso affare, e per maggior fermezza di quello, si faceva talvolta un Senatoconsulto dal Senato e un Plebiscito dalla plebe, ma mi è noto altresì, che questi erano due atti mai sempre diversi e distinti, aventi espressioni e formularj così proprj di ognun di loro, che senza poterli confondere, convenisse e convenga o riferire l'uno e l'altro, o almeno l'uno colla citazione dell'altro sebben diverso d'espressione, simile tuttavia di sentimento. [br] Ora così non fece l'autor della iscrizione Pisciatellese. Egli uni atti da non poterli unire,

am temporum injurias inimicorum in se commemorat Gr. *esse decretum = Daretur Mihi* Gr. *Aratus operam, ne quid Republica detrimenti capias = Qua voce* Gr. *quo* *5 = causa* Gr. *consilio Populus Romanus ad arma sit vocatus* Gr. *Conclamata* Gr. *legionis* *XLII*, *que aderat, milites, si se paratos esse, Imperatoris sui Tribunorumque plebes* *injurias defendere*. *Cognita militum voluntate, Arminium cum ea legione profertur*, ibique *Tribunos plebis, qui ad eum confugerant, convenit*. *En L. Caesar adulescens venit, ejus pater Caesaris erat Legatus*. *It, reliquo sermone confesso, ejus rei causa venerat, habere se a Pompejo ad eum privatis officiis mandata demonstrat; velle Pompejum se Casari paratum* Gr. *Pauca ejusdem generis addit cum excusatione Pompeji conjuncta*. *Eadem fere atque isdem de rebus Prator Roscius agit cum Cesare, siquo Pompejum commemorasse demonstrat*. *Qua res est nihil ad levandas injurias pertinere videbuntur, tamen idoneas nactus homines, per quos ea, quae velles, ad eum referrentur, petit ab utroque, quoniam Pompeji mandata ad se detulerint, ne graventur sua quoque ad eum postulata deferre* Gr. = L'istesso conferma si potrebbe cogli altri storici, e colle pistole di Cicerone a' famigliari, e ad Attico se dopo la testimonianza di Cesare stesso non li riputassi soverchi.

[br] *Macrobio Saturnal. lib. i. Cap. vi. così fece = Augustus doctus est, qui sextilis antea vocabatur, dote honoris Augusti daretur ex S. C., ejus verba subjecti = Cum Imperator Caesar Augustus mense sextili primum consulatum intravit, & triumphos tres in urbem iuxerit, & ex Faticulo legiones deduxit, scilicet hinc ejus auspici ad fidem, & Egyptus hoc mense in potestatem P. R. redacta sit, hincque hoc mense bellis civilibus impetus sit, atque ob hac causae hic menses hinc imperio felicissimus sit, ac fuerit, placuit Senatui, ut hic menses Augustus appelletur. Item Plebiscitum factum ob eandem rem Sexto Patribus Tribuno plebem rogante.*

nire, ei fecé in somma di Senatoconsulto e di Plebiscito un graziosissimo piastriccio. (br)

XLV. L' iscrizione Pisicatellesè è un graziosissimo legale piastriccio, come abbiamo detto. Ma siccome talvolta avviene, che nelle misce bevande il sapore più non si sente de' componenti semplici, così a questa iscrizione è avvenuto di perdere ogni sapore e di Senatoconsulto e di Plebiscito. Circa al primo vediam, se manca il sapore, o vogliam dire l' espressione e il formolario di Senatoconsulto. Io pongo a tal effetto in nota alcuni Senatoconsulti originali, (br) acciocchè il leggitore fatto un diligente confronto del Senatoconsulto del

(br) L' istessa Iscrizione, = *Sentio Plebisci, Senatusque Consulti.* =

(br) Pezzo di Senatoconsulto d' amicizia fatta tra' Romani ed alcuni Asiatici nell' anno di Roma 673, esistente in tavola di bronzo, e riferito dal Grutero pag. 500.

Amicitiae

Asclepiadis Philini F. Clauomenij Poly

strati Polyarri F. Carysi Menisij

Eueni F. Milesij

Q. Lutatius Q. F. Catulo

M. Emilio Q. F. M. N. Lepido } *Cos.*

Prætor inter ciues et peregrinos

L. Cornelio Siffena

mensis molo

Q. Lutatius Q. F. Catulus Cos. Senatus
Consuluit

Ad A. D. xv. Cal. Jun. in Comitio scribendo adferunt L. Faberius L. F. Sorgia
..... L. F. Pop., Q. Petillius T. F. Ser. Quod Q. Lutatius Q. F. Cos. V. F.
(verba fecit) Asclepiadem Philini F. Clauomenium, Polystratum Polyarri F. Ca-
rysiem, Meniscum Eueni pridem vero Meniscum Thargelii F. Milesium nauibus
peractis fuisse bello italico exorto, et eos operam strenuam fidelemque R. P. nostræ
nauasse, eos se ex S. C. domum dimittere velle, si ei videretur, nisi ob res ab eis
peractas gestas in R. P. nostram eorum ratio habeatur D. E. R. I. C. (de ea re ita
consuerunt) Asclepiadem Philini F. Clauomenium, Polystratum Polyarri F. Ca-
rysiem, Meniscum Eueni pridem vero Meniscum Thargelii F. Milesium, viros bonos
et amicos appellandos etc. Velique Q. Lutatius, M. Emilius Cos. A. A. S. E. V.
(ambo altero, si eis videretur) eos in amicorum formulam referendos curarent, eis-
que tabulam æream amicitie in capitolio ponere, sacrificiumque facere liceret, ma-
nusque eis ex formula, locum lausque Quæstorem urbium eis locare, mittereque
haberent, sique de rebus suis legatos ad Senatum mittere, ipsique venire vellent, ut
eis, liberis, posterisque eorum legatos venire mittereque liceret; atque Q. Luta-
tius, M. Emilius Cos. A. A. S. E. V. litteras ad Magistratus nostros, qui Asiam,
Macedoniam Provincias obtinent, et ad Magistratus eorum mitterent, Senatum vel-
le, et eorum conferre ea ita fieri. I. V. E. E. R. P. F. S. V. C. [ita uti eis e
Repubblica fideque sua videbitur, constituent.]

Senatoconsulti fatti contro di Cesare un anno e tre mesi prima del passaggio del Rubicone, mandati da M. Celio a Cicerone nella lettera settima del libro ottavo al famigliari. Sono tronchi della folta tela, che abbiamo veduta nel superiore Senatoconsulto; e tralasciata da M. Celio, come cosa a loro notissima. S. C. auloritas. *Prædie calendas Octobris in æde Apollinis. Si ibendo fuerint L. Demetrius Cn. F. Athenobarbarus, Q. Cætilius Q. F. Metellus Pius Scipio, L. Julius L. F. Pom. Au-*

to del Pisciatello con questi, conoscer possa, che a quel del Pisciatello manca primariamente il nome dei Consoli designanti l'anno. Secondo il mese; Terzo, il giorno. Quarto, il luogo. Quinto, la clausola = *Senatum consulerunt.* = Sesto la clausola = *scribundo adfuerunt.* = Settimo i nomi e le tribù de' Senatori più zelanti dell'affare, e che assistono alla scrittura del Senatoconsulto. Ottavo la clausola del propositore e della proposizione. = *Quod N. Consul verba fecit de Provinciis.* = Nono, la clausola, = *De ea re ita consuerunt.* = Decimo la clausola. = *Si quis huic S. C. intercesserit, Senatus placere, auctoritatem perferri, & de ea re ad Senatum*

SUM

malis, C. Septimius T. F. Quirina, C. Lucius C. F. Pap. Hirrus C. Stribonius C. F. Pap. Curio L. Atreius L. F. Aus. Capito, M. Oppius M. F. Terentia. Quod Marcellus Cos. V. F. de Provinciis consularibus, D. E. R. I. C., uti L. Paulinus C. Macrocius Coss., quum Magistratum iussent ad calendis martiis, qua in suo Magistratu futuro essent, de consularibus Provinciis ad Senatum referrent, neve quid prius ex ea eundis martiis, neve quid conjunctim de ea referretur a Consulibus, utique ejus rei causa per alios comitiales Senatum haberent, Senasque Consulatum facerent, & quum de ea re ad Senatum referretur a Consulibus, qui tunc in CCC. Jodibus essent, sex abducere liceret, si quid de ea re ad populum plebemve lato opus esset, ut Ser. Sulpicius, M. Marcellus Coss. praece Teibunus plebis, quibus eorum videretur, ad populum plebemque ferrent, quod is non tulisset, uti quicumque deinceps essent, ad populum plebemque ferrent.

S. G. auctoritas. Pridie calendas ostendit in ade Apollinis scribendo affirmat L. Domitius Cos. F. Ahenobarbus, Q. Caecilius, Q. F. Messius Pius Scipio, L. Julius L. F. Poin. Annalis, L. Septimius T. F. Quirina, C. Stribonius C. F. Pap., Curio, L. Atreius L. F. Aus. Capito, M. Oppius M. F. Terentia. Quod M. Marcellus Coss. V. F. de Provinciis. D. E. R. I. C. Senatum existimare, neminem eorum, qui potestatem habent intercedendi impedendi, unum afferre oportere, quominus de Republica quamprimum ad Senatum referret, S. Q. C. fieri posse. Qui impedierit, eum Senatum placere, auctoritatem perferri, & de ea re ad Senatum populumque referri. Huic S. C. intercessit C. Caelius, L. Vicinius, P. Cornelius, C. Vibius Pansa. Item Senatum placere de militibus, qui in eueris C. Caesaris sunt, qui eorum stipendia meritis, causis, quibus de causis missi fieri debeant, habeant, ad hunc ordinem referri, ut eorum ratio habeatur, causaeque cognoscantur. Si quis huic S. C. intercesserit, Senatum placere, auctoritatem perferri, & de ea re ad Senatum populumque referri. Huic S. C. intercessit C. Caelius, C. Pansa Tribuni plebis.

Itemque Senatum placere, in Ciliam Provinciam, inque alio reliquis Provinciis, quas Praetori pro Praetore obtinent, aut, qui Praetores fuerant, neque in Provincia com imperio fuerant, quos eorum ex S. C. cum imperio in Provinciis pro Praetore missi essent, eos fore ut in Provincias missi placerent. Si ex eo numero, quos ex S. C. in Provinciis per operas ad numerum non essent, qui in eas Provincias proficiscerentur, aut ut quique Collegam primum Praetorem fuisset, neque in Provincias proficisci essent, ita forte in Provincias proficiscerentur, ad numerum il non essent, aut deinceps quominus collegii qui Praetores fuissent, a quo in Provincias proficisci essent, in senatum conjicerentur, quod is numerus esset, quum ad numerum in Provincias missi oporteret. Si qui huic S. C. intercessisset, auctoritas perferretur. Huic S. C. intercessit C. Caelius, C. Pansa Tribuni plebis.

num populumque referri. = Importava questa, doverli scrivere come senatoria autorità il Senatoconsulto recluso nullo dall' opposizion tribunitia, doverli riproporre l' affare, e trovarvi compenso o con un forte Senatoconsulto d' allarmi, o con una legge sovrana di popolo. Undecimo, la celebre intercessione ovvero opponimento dei Tribuni della plebe, che ben vi fu nei Senatoconsulti fatti contro Cesare. (bu) Duodecimo le solenni clausole. = *Senatus placere, Senatu existimare*, = e simili. Decimoterzo, la testitura tutta dei Senatoconsulti concepiti mai sempre o col modo infinito o col soggiuntivo, e non col poetico imperativo in apostrofe, come ci dimostra curiosamente il solo Senatoconsulto del Pisciatello. Decimoquarto, sovrabbondano le figle S. P. Q. R. nel fine della lapide del Pisciatello, conciossiacchè tutti i Senatoconsulti privi siano non solamente delle ultime figle P. Q. R. le quali ne' Senatoconsulti non possono avere alcun luogo, ma ancora della prima S., la quale sola vi potrebbe aver luogo. (bx)

XLVI. Passando poi a discorrere del secondo, vi manca pure l' espressione, o vogliamo dire il formulario dei Plebisciti. Io pongo egualmente nella sottoposta nota alcuni Plebisciti o leggi originali, (by) acciocchè egualmente il lettore, fattone un paragone diligente

[bu] Si vedano li Senatoconsulti fatti contro Cesare nella superior nota di questo stesso paragrafo, e nella nota del paragrafo XLII.

[bx] Quanto fossero solenni e imprateribili tutte questa formole negli antichi Senatoconsulti romani, si veda il Brissot de formul. antig. lib. 4. che magistralmente le tratta a commenta.

[by] Plebiscito d' alleanza fatta tra' Romani e Tarmesi l' anno di Roma 628. conservato in tavola di rame, e riferito dal Grutero pag. 304.

C. Antonius M. F. Cn. Cornelius

C. Fundanus C. F. Tr. Pl. def. Plebem

jure rogant, Plebesque jure scivis

Pro Tribu primus scivis

Quel Thermeles majores pishda fuerant, quique eorum legibus Thermelesum majorum Pishdarum ante K. Aprilis, qua fuerunt L. Gellio, Cn. Lentulo Coj. Thermeles majores Pishda facti sunt, quique ab eis prugati sunt, erant, lei omnes, postrel. que eorum Thermeles majores Pishda teiberi amice, socieque populi romani sunt, eique legibus suis ita muniti, itaque lei omibus suis legibus Thermeles majores pishda usq. licito, quod adversus hanc legem non fiat etc. Quam legem portantes terrestribus maritimisque Thermeles majores Pishda capiundis intra suos fines deservimus, ea lex lei portatis capiundis esto, dum nei quid portari ab eis capiundis, que publica P. R. vestigia redempta habebunt, quos per eorum fines publicanti ex eo vestigali transportabunt.

Squarcio dalla famosa legge regia di Vespasiano tanto dibattuta dagli aruditi, e tronca dal principio, qual si vede in tavola di rame nel Campidoglio di Roma, a riferita fra gli altri dal Gravina nel suo eccellente trattato de romano imperio. = *Fedus ei, cum quibus voles, facere licet, ita ut licet Divo Augusto, Tiberio Julio Cesari Augusto, Tiberioque Claudio Cesari Augusto Germanico etc. Utrique quous*

gente col Plebiscito del Pisciatello, conosca, che primieramente manca a questo il nome dei Tribuni, che proposero il Plebiscito. Secondo la solenne clausola = *Tribuni plebem jure rogaverunt, plebesque jure scivit* = Terzo la prima tribù, che diede il voto. Quarto il primo uomo, che in quella tribù diede il primo voto. Quinto, manca la tessitura tutta dei Plebisciti e delle Leggi concepita mai sempre in terza persona o del modo soggiuntivo o dell'imperativo, e non in seconda persona d'apostrofe, com'è il Plebiscito del Pisciatello. Sesto, la parola *Sanctio* ovvero manca, ovvero è premessa alla sanzione, o vogliam dire, alla condanna o assoluzione delle pene, e non posposta, siccome nella nostra iscrizione. Settimo sovrabbondano le sigle. S. P. Q. R. nel fine dell'iscrizione, perchè tutti i Plebisciti privi sono non solamente della sigla S., la quale ne' Plebisciti non può aver alcun luogo, ma ancora delle sigle P. R., cioè *Plebs romana*, le quali vi potrebbero aver luogo. (62.) Solenni clausole, e impreteribili sono quelle di Senatoconsulti e di Plebisciti, e tali, che di una sola la mancanza potrebbe rendere per avventura sospetta ogni iscrizione di leggi romane. Adunque l'iscrizione Pisciatellese, che non ne vanta veruna, dovremo dire, che bene sfacciatamente si arroghi il titolo di Senatoconsulto e di Plebiscito.

XLVII. Sbrighatici da queste particolari e gravissime ragioni del trascurato formulario degli antichi Senatoconsulti e Plebisciti, facciamo passo finalmente ad altre particolari osservazioni di gramatica e d'antiquaria. Niuno però si maravigli, che io biasimi ora qui l'iscrizione, la quale in più parti contro il parere del Signor Dottor Bianchi ho di sopra lodata. Mentre la cagione di questo si è, che quegli nella sua lettera ha impresso a biasimare alcune poche parole della medesima, lodevoli o realmente, o non considerate col tutto dell'iscrizione e de' costumi romani, per passare poi sotto si-

G

lenzio

legibus, plebesque scitis scriptum fuit, ne Divus Augustus, Tiberiusve Julius Caesar Augustus, Tiberiusve Claudius Caesar Augustus Germanicus tenerentur, his legibus plebesque scitis Imperator Caesar Vespasianus solutus sit. Quaeque ex quaque lege rogatione Divum Augustum, Tiberiumve Julium Caesarem Augustum, Tiberiumve Claudium Caesarem Augustum Germanicum facere oportuit, ea omnia Imperatori Caesari Vespasiano Augusto facere liceat. Utiq; quae ante hunc legem, rogationem, aedem, decreta, imperata ab Imp. Caesare Vespasiano Augusto jussu mandavero ejus a quoque sunt, ea perinde jussa rataque sunt, ac si populi plebesque jussu alia essent. Sanctio. Si quis hujusce legis ergo adversus alias leges, rogationes, plebesque scitas, Senatusque consulta fecit, fecerit, sive quod eam ex lege, rogatione, plebesque scitis, Senatusque consulto facere oportebit, non fecerit hujus legis ergo, id ei non frandi esto, neve quid ob eam rem populo dare debeat, neve de ea re cui alio, neve judicatio esto, neve quid de ea re apud se agi sinco. =

[62] Quanto solenni siano pure e impreteribili queste formole degli antichi Plebisciti, si consulti il *Brissotio de form. antiq. lib. 2.* che di sopra dicemmo.

lenzio tutte quest'altre pei medesimi capi degnissime di biasimo; che in essa s'incontrano, e che ora verremo a dire.

XLVIII. *Injussu mandaturus* = Già dicemmo, che come Plebiscito doveva dire secondo le formole = *N. Tribunus plebem rogavit, plebesque jure fivivis, uti ne Consul, Dictator &c.*, = E come Senatoconsulto doveva dire = *Placere Senatui, ne Consul, Dictator &c. exercitum citra flumen Rubiconem, qui finis est Gallia, educat*, = come appunto fu concepito un altro Senatoconsulto fatto un anno dopo la morte di Cesare a proposito di questo stesso fiume contro di Marcantonio. (ed)

IL. *Populi romani* = dovea dire *Plebis*, se fosse Plebiscito, *Senatus*, se Senatoconsulto, se è vero, che un Plebiscito sia, *quod Plebs*, un Senatoconsulto, *quod Senatus constituit*. (ce)

L. = *Cos. Imp. mili.* = Fu accennato assai bene per l'Agostini nel dialogo XI., che manca qui l'enumerazione de' Magistrati romani. Il costume era ben costante di apporveli. (cf)

LI. = *Tyro comilito manipularieve centur.*, *turmarve legionarioe armatus quisquis es* = manca qui pure una migliore enumerazione dei soldati ed uffiziali romani, come or ora soggiungeremo.

LII. = *Tyro* = oltre l'error dell' y, piaccia pure d'osservare, che non solo i soldati novizi, ma ancora e assai più i veterani doveano nominarsi; conciossiachè fossero questi di maggior autorità di quelli nelle armate romane, se pure alcuna ve n'ebbero gli uni e gli altri, perchè il noviziato e il veteranato (mi si permetta questa parola) non componevano gradi, ma qualità militari. I gradi militari erano quelli dei Legati o Generali romani, dei Prefetti o Generali alleati, dei Tribuni de' soldati o Colonnelli, de' Decurioni o Capitani de' fanti, de' varj ordini di questi, de' Decurioni o Capitani de' cavalli, e infine de' cavalieri e de' fanti. Questi gradi mancano.

LIII.

(ed) Si vedano le Filippiche quinta, e sesta, e le note del superior paragrafo.

(ce) La cosa è non-duna. Si veda Giustinianno nel lib. 1. cap. 2. delle sue istituzioni.

(cf) Ragione alcun esempio. La legge Cornelia de Sicariis = *Deque ejus capite quovis, qui Tribunus plebis, Triumvir capitalis, Triumvir aere dondis, assignandis, Consul, Dictator, Praetor, Magister Equitum, quive Magistratum haberis, quive in Senatu sententiam dixeris &c.* = La legge Servilia de repetundis = *Qui Praetor ex hac lege queret, de la querito, qui Consul, Praetores, Dictatores, Magistri Equitum, aut alio Magistratu pecuniam ab aliquo privato abluentes, ceperint, coercerint, corrumperint, auferant.* = Costume era questo ben noto a quel cattivel di Glaucia, di cui dice Cicerone pro C. Rabirio Postumo, che consigliava la romana Plebe a non temere le leggi piene di sì tanti grandi nomi, siccome ad essa non appartenenti = *Glaucia solabat, homo impudens, sed tamen acutus populum monens, ut cum lex aliqua recitaretur, primum versum attenderet, si esset Dictator, Consul, Praetor, Magister Equitum, tum scilicet nihil ad se pertinere.* =

LIII. = *Comilito* = Per me non si considera solamente la malvagia ortografia di un *m* solo, si considera ben più *Commilito* parola relativa, con la quale solo un soldato potrebbe chiamare l'altro soldato *Commilitonem*, compagno di guerra, compagnone, camerata, a tale che nemmeno al Generale medesimo convenga bene il chiamare i suoi soldati con tal nome di camerate, ma solamente con quello di soldati. (cg) E fu ben notato in Cesare questo costume di chiamare con insolita compiacenza i suoi soldati non già soldati, ma camerate e compagni. (ab) Ora se la cosa non andrebbe benissimo in bocca del Generale, che pur n' avrebbe alcuna ragione, come potrà approvarsi in colui, che non sia nè soldato nè Generale, in colui, che sia Sovrano, qual' era il Senato e popolo romano?

LIV. = *Manipularie* = Soldato fante. Questo è vocativo del nominativo *Manipularius*. E' controversia, se questi aggettivi della seconda declinazione terminanti in *ius* nel nominativo, debbano terminare il vocativo in *ie*, come o *manipularie*, o pure in *i*, come o *manipulari*, ad esempio dei simili nomi proprj, che assolutamente lo terminano in *i*, come o *Pompei*, o *Cai*, o *Virgili*. Udimmo Aulo Gellio, com' ei medesimo riferisce *noct. attic. lib. 14. cap. 3.* una fiera contesa fu di questo tra due illustri gramatici di Roma, i quali bruscamente in guisa si malmenavano per tal baja, che egli pensò di andarsene senza udire neppure la fine. Lasciamo ancor noi a' Gramatici quest' Elena a contrastare, e solamente soggiungiamo, che *manipularis manipularis* della terza declinazione si vede mai sempre usitato in Cicerone, in Cesare, in Tito Livio, in Ovidio, ed in altri buoni autori, e mai sempre in sentimento di soldato fante. (ci) Ma che *manipularius manipularii* si trova in autori di più bassa lega e in sentimento aggettivo di cosa appartenente a soldato fante. (ck)

LV. = *Manipularie Centur. Turmae legionariae*. = Qui pure piaciemi di considerare assai più, che il ditongo *ae*, il sentimento stesso, che è tale = o soldato fante di una centuria o compagnia di fanti, e di una turma o compagnia di cavalli = Che i fanti sieno di fanteria, va bene, ma che sieno ancora di cavalleria, ella è una

G 2

contra-

(cg) Cicerone *pro Rege Deiotaro* disse = *Is adolescens, qui meus in ciliicia miles, et Gratia commilito fuit.* =

(ch) Svetonio nella vita di Cesare = *Nec milites eos pro concione, sed blandiores nomine commilitones appellabat.* =

(ci) Cicerone *epist. 104. l. 5. ad At.* *Doleo, quod non Pompejum sanguinem nunc manipularis fecutus sum.* = Cesare *lib. 3. cap. 29. de bello civili.* = *Sequitur mo manipulares mei, qui fuistis.* = Tito Livio *lib. 7. cap. 25.* = *Censurionibus isem manipularium militum habitu ductis.* = Ovidio si veda nell' *Inferior nota.*

(ck) Svetonio nella vita di Caligola = *manipulario habitu inter milites versabatur.*

contraddizione impossibile e ridicola. Non si colpiscono i termini della milizia romana. Centuria fu una compagnia di fanti. I soldati di queste furono chiamati *pedites*, e *manipulares*. La bandiera, o sia manipolo, sotto il quale combattevano, e che a' tempi del povero Romolo altro non era, che una manata di fieno appesa ad una pertica, diede loro questo secondo nome. (el) Turma fu una compagnia di cavalli. I soldati di queste si chiamavano *equites*, e *turmales*. (cm) Così adunque almeno andrebbe corretta = *manipularisue, centuria turmalisue turma legionaria*.

LVI. = *Nec citra hunc amnem Rubiconem arma traducito* = e più sotto = *ultra hos fines arma proferre liceat nemini*. = Se ignorante abbiamo supertormente ravvisato l' autor della controversa licenzione, qui il ravvisiamo ancora mentecatto al maggior segno. Che nessuno porti l'armi, e stia di quà del Rubicone, e insieme che nessuno porti l'armi, e stia di là del Rubicone. *Nec citra, nec ultra*. Quest' impero contraddittorio toglie in guisa ogni luogo di stanza in tutto il mondo a' soldati romani, che altro non rimarrebbe loro, che l'alveo stesso del Rubicone, il quale solo potrebbe veramente dirsi, che non fosse *nec citra, nec ultra*. Ma sì, ridete *quidquid est domi Cacbinorum*. Non è questo un solecismo, o un barbarismo, è una stolidezza.

LVII. = *Ductum* = Che è pur ciò? L' autor dell' iterazione si grossolano e duro nelle superiori parole, e qui si sottile metafisico? *Ductus*, come n' insegna la lingua co' dizionarij e co' libri, e' vuol dire la condotta o l' arte di governar guerre ed eserciti; Idea astratta, che esiste *ex parte solius intellectus*, e non *ex parte rei*, come dicono coloro, che filosoficamente sputano. Dunque i Generali romani doveano lasciare così grama sul duro letto del fiume quell' aurea arte loro di guerra? Ma nò, che l' anima umana, come il corpo delle vestimenta, non può egualmente spogliarsi delle acquistate sue cognizioni per si fatti altrui comandi, che sempre son vani e ridicoli nel presente caso.

LVIII. = *Si quis huiusce jussionis ergo adversus ierit feceritve* = Quattro spalmate all' autor dell' iterazione, che non sapendo di Gramatica unisce la preposizione *adversus* col caso secondo in questa guisa, = *adversus legis huius* = Qui il rimedio apprestato da alcuno potrebb' essere per avventura peggior del male. Mentre se supporremo, che il caso secondo *legis huius* possa venir retto da *ergo*,

(el) Ovidio lib. 3. del Fasti.

*Pertica suspensas portabas longa maniplos
Unde manipularis nomina miles habes.*

(cm) Tito Livio lib. 5. cap. 7. *Maulius consulis filius supra castra hostium cum suis Turmalibus evexit.*

ergo, e possa spiegarfi = *ergo legis hujus* = a seconda di questa legge = avremo certamente una frase elegantissima ed usitata, ma ne trarremo la seguente lettura = *Si quis ergo legis hujus, & adversus iuris feceritve, adjudicatus esto hostis P. R.* = e per conseguenza ancora, essendo una frase contraria all' altra, (cn) ne avremo il seguente contraddittorio sentimento = *Cbi avrà fatto a seconda di questa legge, e insieme cbi contro vi sarà andato, o avrà fatto* = cioè = *cbi non avrà valicato il Rubicone, e insieme cbi l' avrà valicato, dichiarato sia nemico del popolo romano* = le quali saranno poi pastoje intricatissime, similissime fiocchie del *nec citra, nec ultra*, e peggiori, come dissi, del superior solecismo = *adversus legis hujus*. = L' incifore dell' iscrizione del Pisciatello, nel copiarla da Biondo, si dimenticò il meschino la di lui parola *Præcepta*, ben dicendo questi. = *Si quis hujusce legis ergo adversus præcepta iuris feceritve* (co), a somiglianza della Legge regia, che disse = *Si quis hujus legis ergo adversus alias leges, rogationes, plebisve scita, Senatusve consulta fecerit.* (cp)

LIX. = *Adjudicatus esto hostis populi romani, ac si contra Patriam arma tulerit, sacrosque Penates e Penetralibus asportaverit* = Ignorante Autore de' costumi romani. Siccome il delitto di ribellione *crimen perduellionis*, onde il Cittadino facea guerra alla patria, esigeva la pena di morte, così il delitto di lesa maestà *crimen majestatis*, onde il Cittadino disubbidiva senza far guerra alla Patria, esigeva la pena del solo esilio. (cq) Ora l'uscir di Provincia avvegnacchè fosse delitto *majestatis*, non *perduellionis*; esigeva quindi la sola pena dell' esilio, e non di guerra o di morte. (cr) Or come in questa iscrizione s' intima la pena di guerra, di nemico, di morte a chi uscendo di Provincia non meritava, che quella dell' esilio? Nè già alcuno credesse di fare qui una forte opposizione col dire, che Cesare fu veramente dichiarato nemico, come abbiamo dagli Storici e da lui medesimo, mentre fa d' uopo altresì osservare, che il decreto di nemicizia fu fatto contro di lui più giorni prima, che egli valicasse il Rubicone e non per cagione del valicamento di questo fiume, ma per non voler dimettere il comando. (cs) Onde

il de-

[cn] La suddetta legge regia = *Si quis hujusce legis ergo adversus alias Leges, Rogationes, Plebisve scita, Senatusve consulta fecit fecerit, id ei ut frandi esto.* = Cicerone in un' Epistola ad Attico = *Si quid contra alias leges, & ejus legis ergo factum sit.*

[co] Si veda la nota del paragrafo LXL.

[cp] Si veda questa Legge nella nota superior paragrafo XLVIL.

[cq] Rolin antiq. rom. n. cum adnotat Dempsteri lib. 8. cap. 23.

[cr] *Hic damnatis pena aqua & ignis interdictio esto.* = Le suddette leggi Cornelia e Giulia de' Provincis.

[cs] Cesare de bello civili lib. primo a Svetonio e Plutarco nella di lui vita.

il delitto di Cesare non fu il semplice trapassare del Rubicone, ma il trapassarlo col proposito di ritenere l'esercito oltre il tempo, anzi di far guerra con quello alla Patria medesima. Delitto era questo schietto di ribellione, che egualmente egli avrebbe commesso, se ritenendo l'esercito, posto si fosse sulle difese nella stessa Gallia, senza passare quel fiume, e senza portare le offese sue velocissime nell'Italia, come fece, avendo egli creduto troppo necessario l'aggiungere ancora il delitto dell'uscir di Provincia a quello della sua ribellione per prevenire i suoi nemici.

LX. Finalmente tralasciando io d'osservare la troppo ricercata spiegazione della parola *hostis*, che si contiene nelle seguenti parole dell'Iscrizione = *ac si contra Patriam arma tulerit, sacrosque Penates e Penetratibus asportaverit*, = e così pure il ridevol passaggio dalla persona seconda = *Armatus quisquis es, hic sistito* = alla persona terza = *Si quis hujusce jussionis ergo adversus ierit feceritve* = il Barbarismo di *Plebisci* in cambio di *Plebisciti*, e molte e molte altre piccole cose, le quali esaminerei volentieri, se non credessi, che o battalero le cose già dette, o che la Dissertazione oltrepassasse i giusti suoi termini, volgerò il pensiero a metter il dovuto fine a questa medesima Dissertazione, dopo che avrò brevemente se non dimostrato, accennato almeno il probabile Autore dell'Iscrizione, secondo la promessa da me fatta di sopra.

LXI. L'Iscrizione del Pisclatello a me pare adunque, che sia stata composta in questi ultimi tempi, e forse dal Biondo di Forlì, il quale scrisse verso la metà del secolo decimoquinto, che fu Segretario di Papa Eugenio IV. e Storico abbastanza dotto per quei tempi. Eccone i miei motivi.

Prima, perchè egli fu tacciato e scoperto Impostore di alcune cose somiglianti da Pellegrino Prisciano, storico Ferrarese e suo contemporaneo, come almen dice il Sig. Dott. Bianchi.

Secondo, perchè egli fu il primo a darsi contezza di questa Iscrizione nella sua Italia illustrata. (ct)

Terzo

(ct) Ecco le parole del Biondo nell'Italia illustrata alla descrizione della Flaminia, come legge il Cluverio = *Fuitque olim flante & integra Republica romana lege prohibum, ne quispiam armatus illum (il Pisclatello) injusta Magistratum transgrediretur, eoque lex loco nota, in qua ab initio fuit posita, marmore litteris incisa elegantissimis etiam nunc visitur, quam libuit hic ponere. Primum mandatumque P. R. Conf. Imperator, miles, tiro, commisit quisquis es, manipulariue Centurio, Turmaeve legionaria hic sistito, vexillum sumito, nec extra hunc annum Rubiconem signa ductum commeatumve traducito. Si quis hujusce jussionis ergo adversus praecepta ierit feceritve, adiudicatur esse hostis populi romani, ac si contra Patriam arma tulerit, penatesque e sacris Penetratibus asportaverit. S. P. Q. R. Sanctiss. Plebisciti, S. ve C.*

Terzo, perchè Frate Leandro Alberti, che visse un secolo dopo il Biondo, scrivendo egli intorno all'anno 1550., testimonianza nella sua Geografia d'Italia, d'aver lui più volte varcato il Pisciatello, ricercata più volte l'iscrizione, e non ostanti le diligenze tutte di non averla potuta ritrovare se non se sui libri del Biondo. (cu)

Quarto, perchè i Cesenati, non so se dopo o prima dei passaggi di Leandro Alberti, certamente però nell'anno 1522. innalzarono per la prima volta, e rialzarono nell'anno 1545. (cx) questa iscrizione, senza averci detto, o saperfi ancora o l'Inventore, o il luogo, o il tempo dell'Invenzione.

Quinto, che questa iscrizione innalzata dai Cesenati è differente in guisa da quella del Biondo, che se questi copiata avesse la sua iscrizione dal marmo, non avrebbe potuto commettere così gravi trasposizioni, giunte, e mancanze di parole, com'egli ha fatto. (cy)

Sesto, che sebbene molti sianò gli errori della iscrizione riferita dal Biondo, più madornali però e di numero maggiore si rinvencono in quella, che sta alla sponda del Pisciatello, come *Comilito*, *legionaria*, *comeatumve*, *citra* *et* *ultra*, *adversus legis bujus*.

Settimo, che gli errori del marmo appunto si trovano ne' luoghi, ne' quali egli si scosta dal Biondo, come veder si può nella patinata nota.

Dagli addotti motivi ora parmi ragionevole il dedurre la probabile con-

[cu] Ecco le parole dell'Alberti nella descrizione della Romagna = *Scriptum Biondo lui aver veduto detta Tavola di marmo, nella quale era tal proibizione del Senato e popolo romano. Ma io sovente quindi passando, e diligentemente cercandola mai l'ho potuta vedere. Ben è vero, che egli dice averla veduta estratta dal proprio luogo. Laonde potrebbe occorrer, che la sia stata portata altrove, ovvero di terra coperta in processo di tempo.*

(cx) Braschi de vera Rubicone Cap. xxi.

(cy) Ecco le differenze.

Il Biondo.

Iussum mandatumve.
Imperator, Miles, Commilito.
Quisque ex manipulariave Centurio Tur-
mave legionaria hic fuit.
Signa Duclum Commatumve.
Si quis hujusce iussionis ergo adversus pre-
cepta iuris feceritve.
Penatesque e sacris Penetralibus asporta-
verit.
S. P. Q. R. Sanctio Plebisciti S.
ve C.

Il Marmo.

Iussu mandatumve.
Imperator Militum, Commilito.
Manipulariave Centuria, Turmave legio-
naria armatus quisquis ex, hic fuit.
Signa Arma Duclum Comeatumve.
Si quis hujusce iussionis ergo adversus iu-
ris feceritve.
Sacrofque Penates e Penetralibus asporta-
verit.
Sanctio Plebisciti Senatusve consulti ultra
has fuisse arma profere liceat nemini.
S. P. Q. R.

le conseguenze, che il Biondo con poca scienza antiquaria, ed alla meglio, ch'egli seppe, raffazzonasse verso la metà del secolo XV. la Cesenate Iscrizione, e che da poi qualch' altro men di lui dotto storpialata e sfigurata oltre modo, la facesse, entrato già il secolo XVI. incidere in marmo, e l' anno 1522. i Cesenati l' erigessero alla sponda occidentale del lor Pisciatello.

Questo è ciò, che in generale e in particolare mi è venuto fatto di aggiungere a quanto è stato detto dal Signor Dott. Bianchi, o piuttosto dai dotti antiquarj Agostini e Cluverio in conferma della falsità dell' Iscrizione Pisciatellese. Se abbia io colpito lo scopo, se tolto di mano per sempre agli scrittori Cesenati il primo lor argomento a favore del Rubicon Pisciatello, e se convinta la falsità della lapida in guisa che alcun dubbio non ne rimanga per l' avvenire, ne resti il giudizio appresso de' Letterati. Frattanto i miei amici Savignanesi, se più volte hanno biasimata su tal proposito la lentezza mia, cui dovevano lodare, (e) ricevano con questa prima Dissertazione la speranza di aver presto ancor la seconda e la terza.

[ex] Orazio nell' arte poetica.

*Tu nihil laus tua dices factaeque minerva,
Id tibi iudicium est, ea mors; si quid tamen olim
scripseris, in Marti descendat iudicis aures,
Es patris, & nostras, nonumque prematur in aenum,
Membranis locus postea delere licebit,
Quod non edideris; usque non missa reverteri.*

IL FINE.